LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 6 — Spedizione in abbonamento postale

STABILIMENTI Cinematografici S.P.I., v. B. Taro 7 - Tel. 43-630 43-631 — Prezzi per num. di pag. [illegible]; domenicali numero L. 10. Franco L. 100. Estero L. 30 - Feriali, numero, arretrati, in base di tariffario; nel limite del giornale (tel. 43-629); Arte cinema, Roma, Rondò, Lauro, Cantù, Savoia, Segnale [illegible]; 7 diramazioni: L. 120 per linea in c. 8. Pagam. anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI, Interno, Anno L. 1200; Semestre [illegible]; Trimestre L. 650 - Estero: Anno L. 2200; Semestre L. 1100; Trimestre L. 600. C/c postale N. 2/22719

MARTEDI' 2 Luglio 1946 - Anno II - Numero 154
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. dal 43-640 al 43-649

Radioscopia della Costituente

I partiti minori

Accanto ai tre grandi partiti di massa, esistono alla Costituente, o sono in corso di formazione, o sono facilmente prevedibili ed individuabili, per processo di disgregazione e di coagulazione, *quattro* formazioni politiche minori (delle 12 e passa elencate ufficialmente), all'infuori delle quali non si contano più se non entità assolutamente trascurabili. Esse sono, a partire da destra, il *qualunquismo*, il *blocco della libertà*, il *partito liberale*, risorto dalla decretata dissoluzione della Unione democratica nazionale, il *partito repubblicano storico*, come nucleo e centro di attrazione naturale e probabile di quel « partito di democrazia repubblicana e laica », che pare il La Malfa avesse già in mente fin dal 1942, quando si legò agli uomini di « Giustizia e Libertà »: e che dovrebbe logicamente comprendere i seguaci dello stesso La Malfa e di Parri, la maggior parte dei resti del partito d'azione, i liberali secessionisti di sinistra della prima e della seconda ondata, nonchè una buona aliquota della democrazia del lavoro.

Se queste quattro formazioni politiche non hanno dietro di sè masse imponenti organizzate, esse rappresentano però importanti tradizioni, ideologie, interessi e stati d'animo (e proprio per questo si chiamano «partiti di opinione»), superiori alla loro consistenza numerica; su tre delle quali, almeno, non c'è dubbio nè contestazione possibile, mentre la quarta invece violentemente contestata dagli interessati. Nessuno si sognerà, per esempio, di negare che il « blocco della libertà » rappresenti la tradizione e l'ideologia monarchica pura, la quale da noi s'identifica con la tradizione sabauda, millenaria per il Piemonte, secolare ormai per l'Italia tutta: e diceva giustamente giorni sono, su queste colonne, Luigi Salvatorelli che è, non solo tollerabile, ma augurabile ch'essa si concreti in una forma politica organizzata. Nessuno, del pari, vorrà contestare che il partito liberale (almeno, finchè vi rimarranno a ispirarlo e a dirigerlo uomini quali Croce ed Einaudi) rappresenti, e sia il legittimo erede, della grande tradizione liberale storica del Risorgimento — cavouriana per intenderci — che ha fatto l'Italia, e l'ha ben governata durante i primi sessant'anni della sua storia unitaria: tutt'al più potrà discutersi se, nella sua configurazione attuale, esso debba considerarsi piuttosto di tendenza sonniniano-salandrina, cioè conservatrice, oppure giolittiana, cioè progressista. Rappresentanti abbastanza autorizzati — quali indegnamente noi crediamo di essere — dell'illustre tradizione piemontese-giolittiana, noi da tempo abbiamo proposto la formula (dietro la quale sta una precisa idea politica): *conservatori nella forma, audacemente innovatori nella sostanza economico-sociale*; che fu la formula, se pur mai esplicitamente enunciata, com'era nella sua *forma mentis* anti-ideologica, per la quale il miglior Giolitti si raccomanda alla storia. Nemmeno c'è dubbio possibile che il partito repubblicano storico — al quale dovranno spontaneamente allearsi (se la logica politica conserva un significato, e se non prevarranno su di essa meschine questioni personali) i gruppi che abbiamo sopra indicati — abbia come spina dorsale la tradizione mazziniana: a seguito del « referendum » del 2 giugno, esso è la trionfatrice ideologica dell'ora, vincitrice, dopo oltre ottant'anni di lotta lealmente condotta, della tradizione sabauda; tanto' che per la parte strettamente, e direi formalisticamente, politica, perfino i due partiti di massa di sinistra mostrano di voler rendere qualche omaggio ad essa, che non è poi nemmeno priva di un contenuto sociale (se non propriamente economico), come da troppi si afferma. Allo stesso modo poi che, in seno ai liberali, è prevedibile un certo dissidio fra « salandrini » e « giolittiani », così fra i repubblicani storici, e loro movimenti adepti, le cosiddette e le dottrine di Mazzini e di Cattaneo riprenderanno verisimilmente, in forme aggiornate, l'antica polemica.

Ed eccoci finalmente ai « qualunquisti »: essi, ed il loro capo, protestano con violenza (e, crediamo, sinceramente) quando tanta parte dell'opinione pubblica li identifica in essi i magari involontari epigoni di certa mentalità che portò al nazionalismo ed al fascismo: ma indubbiamente talune parti e forme della loro polemica, nonchè casi come quello Patrissi, indussero e fortificarono, nella opinione pubblica, questa impressione. Staremo a vedere.

*

Per senza puntarvi applicitamente, questi partiti minori sono in attesa dei risultati dell'esperimento politico attualmente in corso. *Respice finem...* Se la collaborazione tripartita dei partiti di massa (con o senza « puntarelle ») dovesse avere una conclusione negativa, o anche solo insufficiente, i casi sarebbero due: a seconda che le deficienze risultassero in prevalenza di responsabilità democristiana, o di responsabilità socialcomunista. Nel primo caso, e nelle future elezioni, avremmo a nostro avviso una moderata ripercussione del fenomeno sui partiti minori, sotto forma d'incremento della *sinistra* demo-repubblicana e piccolo borghese ai danni della D. C.: e potrebbe in tal caso delinearsi la possibilità di un governo futuro a tendenza laica, per non dire anticlericale — in cui i socialcomunisti tantarebbero di fare a meno della D. C., mercè il classico blocco delle sinistre, che risale a Combes. Nel caso invece, in cui la carenza eventuale di governo fosse di chiara origine e responsabilità socialcomunista (come fu il caso in Francia durante il recentissimo ministero Gouin), le future elezioni seguirebbero probabilmente una sterzata a destra, a vantaggio, tra gli altri, dei liberali. Si delineerebbe allora la possibilità, forse la necessità, d'un governo senza comunisti, possibile se i socialisti, o parte di essi, si decidessero — di fronte alla nuova situazione — a rompere il patto di unità d'azione; se invece ciò non avvenisse, e tutto il socialcomunismo dovesse passare in massa alla opposizione, apparirebbe purtroppo all'orizzonte quella gravissima crisi politica del « regime dei partiti », con possibilità di sbocchi dittatoriali, cui abbiamo già fatto preoccupato cenno altre volte.

Filippo Burzio

Ansia angosciosa degli Italiani

ULTIMO APPELLO al Consiglio dei Quattro

Roma, 1° luglio.

De Gasperi ha incaricato la rappresentanza italiana in Parigi di fare la seguente comunicazione ai quattro ministri degli Esteri:

« Il 19 settembre il Consiglio dei Ministri degli Esteri riunito a Londra ha approvato alla unanimità una deliberazione a termini della quale i delegati supplenti avrebbero dovuto esaminare il problema della frontiera italiano-jugoslava e di Trieste sulla base di una linea che, costituendo di massima la linea di demarcazione etnica, lasci un minimo delle due nazionalità sotto dominazione straniera. I delegati supplenti avrebbero dovuto inoltre esaminare e riferire sul regime internazionale del porto di Trieste affinchè questo risultasse, a parità di condizioni, a disposizione del traffico internazionale della Jugoslavia, dell'Italia e degli altri porti franchi del mondo.

« Tali disposizioni erano state prese dopo lunghe tornate di discussione tenendo conto delle ragioni da ma sostenute [illegible] contraddittorio con i delegati jugoslavi dinanzi al Consiglio. Del pari a Parigi il maggiore all'inizio di questa conferenza venne chiamato a esprimersi sul rapporto della commissione d'inchiesta [illegible] in linea etnica. «Giustificazione» [illegible] notizia che i principali informatori della deliberazione di Londra del 19 settembre avrebbero stati lasciati cadere per costituirli con soluzioni nuove, le quali abbandonano la base riconosciuta a Londra come equa e ragionevole. Dinanzi a questo profondo mutamento, che trasforma radicalmente la impostazione del problema, il governo italiano chiede al Consiglio dei « quattro » di avere nella presente fase dei lavori, prima di una qualunque decisione che faccia intimamente il destino del suo popolo la possibilità di far sentire la sua voce.

« La repubblica italiana sente più che mai la solidarietà che la lega a tutte le democrazie nella aspirazione e nella [illegible] ricerca della pace. Essa apprezza [illegible] sforzi e non intende ledere la sua [illegible] assolvendo [illegible] che potrebbero condurre a nuovi conflitti.

« L'Italia afferma ancora una volta il suo desiderio di accordarsi col popolo jugoslavo sulla base di una equa considerazione dei diritti e degli interessi di entrambe le parti.

« In ore critiche per la mia Nazione vi chiedo di non trascurare quest'ultimo appello che vi tupio fidando nella vostra equità ed in calcolato dall'ansia angosciosa di tutti gli italiani.

Firmato: De Gasperi.

Trieste in tumulto per l'aggressione ai gerlnb

Giornata di sciopero generale

Trieste, 1° luglio.

L'aggressione contro i corridori del Giro d'Italia ha provocato ieri in città vivissimo fermento. Si sono avute risse e conflitti: si sono dovuti registrare parecchi feriti e alla fine è stato proclamato lo sciopero generale.

Stamattina perlanto la città è apparsa completamente paralizzata. Nuovi scontri tra italiani e filo-jugoslavi e gli animi si sono maggiormente esasperati.

Infatti gruppi di dimostranti italiani hanno tentato di dare la scalata ad altre sedi filojugoslave, cercando di appiccarvi il fuoco con grossi fasci [illegible] impregnati di benzina. Il pronto intervento degli elementi dell'ordine, però, impedì che i danni fossero notevoli. Più grave invece è risultato l'assalto che i titini hanno tentato di dare alla redazione de « La Voce Libera » dove la massa si è scontrata con i civili prima e con un buon numero di agenti della polizia poi, i quali, facendo uso delle armi, sono riusciti a disperdere quella folla. Si lamentano feriti d'arma da fuoco e molti da sassate, ad opera di filoslavoni. Più tardi, un camion di soldati jugoslavi in pieno assetto di guerra, passando per via Carducci, è stato fatto oggetto a fischi. Uno dei militari, ha lanciato allora una bomba a mano che ha ferito alcuni feriti. Un camion che portava i pacchi de « La Voce Libera » a Muggia è stato, inoltre, sequestrato colà dai titini e l'autista bastonato e rimandato indietro a piedi. Verso le 14,20 un gruppo di italiani ha fatto irruzione in via Silvio Pellico nell'ora in cui uscivano dalla tipografia i pacchi del giornale *Il Lavoratore*, dandoli alle fiamme.

Fino al momento in cui telefoniamo, i tumulti non tendono a scemare. Via Molini al Vento e zone contermini sono, in questo momento, le zone dove la turbolenza si registra più violenta. La città appare come in stato d'assedio. Le sedi dei giornali *La Voce Libera* e *Il Lavoratore* sono presidiati dalle truppe alleate. Autoblinde e pattuglie percorrono ininterrottamente le vie cittadine.

INCHIESTA IN SPAGNA

IL FANTASMA DELLA GUERRA CIVILE

Esso che ha segnato del suo marchio le Sierre, le città, i palazzi più celebri, s'aggira ancora nei caffè luminosi, nelle riunioni clandestine ed è decifrabile anche al fondo dello spirito popolare, che ne è terrorizzato

(DAL NOSTRO INVIATO)

MADRID, giugno.

In Spagna si aggira un fantasma. Un grande spettro dalle ali nere e impalpabili vaga per la Spagna, la rumbla di Barcellona e di Madrid, colpisce i passi dei passanti nelle solitudine degli altipiani e delle mesetas di Aragona e di Castiglia; si appiglia ai labirinti delle miniere delle Asturie, come per i castigliani e gli aranceti calanti di Andalusia; alita sui pinchi e sui passi della chiusa frontiera dei Pirenei, come sulle sierre di Galizia e di Estremadura, rifugi temporei di sosquia. Le ali del grande spettro velano la luce splendida del sole, offuscano le notti delle grandi città, sfacciatamente inghirlandate di collane di luci, coronate di trofei di neon. La sera nera dei Cavalieri dell'Apocalisse è rimasta ancora impressa sulle navate delle chiese gotiche di Barcellona, dove pilastri e volte, nervature e crociere, brunite e calcinate dagli incendi che disamparono dagli altari fatti rogbi di una ricolta furente di misiica laica, paiono bonchi pietrificati da una enorme fiamma. Lieri tracce ormai sono rimaste visibili della cavalcata funesta, e non mi sorte da colpire la fantasia di chi ha visuto l'esperimento e percorso le contrade della moderna distruzione totalitaria: le città saccate e mutilate dalla folgore, quelle sprofondate al colpo, fu un sol crollo, nel sonno della morte.

La recente storia

Qui sulla di qual grandioso dramma collettivo che ha investito l'Europa dei bagliori di un Crepuscolo degli Dei. Qualche cruilo nelle città dell'Aragona e della Castiglia, a Saragozza, a Calatayud, a Siguenza, a Guadalajara, qualche tetto sfondato e qualche muro rivorso nei desolati borghi rurali dell'altipiano, dove, tra i selvaggi castelli di rocce purpuree e le rupe dintorno descritte dal latifondo, i pesti taciturni e abissi nei lor cubi di arena cuoce paiono nel tramonto ardere di un incendio incontrollabile. Il quello male [illegible] le facciate delle case, a lacerarne sembra la malattia più triste e più terribile a dipingere. Si sognano ancora, con uno sforzo di attenzione, feri e scheggiature di antichi colpi anche sulle lunnose facciate dei palazzi di Calle Alcalà, come sulle colonne votoriche e fra i florilegi barocchi delle bianche e dei grattacieli della Gran Via; negli archi della Porta di Alcalà, come sulle facciate di granito del Palazzo Reale, deserto cubo di marmo che dall'alto del ciglio della Valle del Manzanares guarda il Ciscrial de la Moncloa, la Città Universitaria e all'altra riva il bosco e il parco della Casa de Campo, e infine l'altipiano di Castiglia che affonda nell'orizzonte. I biglni e i nomi che furono il fronte di Madrid. Ma quelle ferite inferte sugli alteri colonnati dell'antica regia borbonica, quelle cancellate divelte, senza proprio di guerra civile e barricadiera, di rivolta popolare contro l'oppressione, i privilegi, le caste di un potere fastoso e reazionario.

Così quei colpi di fucile tardi, quella raffica che timbrano la facciata neoclassica della Certa, nonchè le pareti stesse del Prado, e un po' dovunque si sono impressi come sigilli di una travagliata storia civile su tutte le mura dei palazzi pubblici di questa capitale centralista, cortigiana, afflittosa, artificiale direi come nessun'altra, sono ciascuna una lieve ma memorabile impronta lasciata dal nero fantasma della guerra civile. Di pesti che la piazza più antica ed orgogliosa della vecchia città, la Plaza Mayor, quadrata chiusa di facciate e di portici secentenchi che fa perno sul monumento equestre da pietra e da bronzo di Filippo III, costituisce il paleocentro ufficiale, oltre che delle feste reali, di altri più sanguinosi esercizi, quali [illegible]

Il paradosso di Unamuno

Il popolo spagnuolo, nativamente alla fierezza e alla crudeltà ha quindi sempre sopportato un particolare genio domestico per la guerra civile: forse perchè, come dice Unamuno, è tragico civile per fare la guerra agli altri, e tale necessario esercizio lo sfoga in casa propria, così il fantasma della guerra civile si decifra sulla facciata di mattoni rossi, tra i portali stemmati, gli scudi araldici, le torrette pugliate di tutti gli edifici pubblici della città regale, che dalla Puerta del Sol, nodo strategico della vita madrilena come di tutte le sue rivolte popolari, si allineano sulla Calle Mayor fino al Palazzo Reale: la Gobernation, l'Ayuntamiento, il Governo Civil, la Capitania General, tutti gli edifici che la monarchia castigliana ha edificato in mezzo al deserto della meseta di Castiglia sol perchè era il centro geografico della Spagna, per dominare di qui, con un potere centralizzato, tutte le diverse regioni e gli autonomismi della penisola. Palazzi regali in cui all'ombra potere di Absburgo e di Borbone si è costituita la dittatura franchista; e v'è chi sostiene che questa, con il suo potere centralizzato, con la sua amministrazione indifferenziata ed uniforme per tutte le provincie, non è che l'ultimo tentativo della vecchia Castiglia dei « caballeros » e dei « compadres » di dominare da Madrid tutta la Spagna.

Il fantasma è nelle lucerne nere e lucide di tela cerata della Guardia Civil, che vigila gli ingressi degli edifici pubblici, è nei monumenti equestri dei re, nei nomi delle strade e delle piazze che echeggiano antichi e nuovi pronunciamenti e rivolte: finchè esso divisa ancora palpabile a piè, nonostante i molti anni trascorsi (ma qui non vi è stata la guerra mondiale) nei luoghi e coi colpi del Rio Manzanares. La dove la città termina con i capolinea dei tram, Casa de Campo e Città Universitaria stanno ancora a segnare l'ultimo fronte su cui si coagulò il destino rivoluzionario della Spagna. I grandi edifici rossi della Città Universitaria si accompagno in vista della bianca reggia, del fiume che sotto vi scorre e degli altipiani che da quelle vedici cominciano a lanciare il loro desolato ondulamento. Per questo in parte rieditficati e restaurati, quei colossi incompiuti, con tutte le strutture di cemento evidenti, sono ancora come grandi scheletri abbandonati, per tre mesi e vi vidienti giardini, e parlano per sempre agli spagnoli dell'ultimo più lungo e più sanguinoso guerra civile. L'Europa, che pur molto ne parlò e vi si appassionò, travolta nel fiume collettivo della sua storia e dalla sua guerra, ha dimenticato questi nomi e questi luoghi. Ma la Spagna, che vive ormai da tempo secondo un modulo e su di un ritmo suo tutto controtempo con quello dell'Europa, e le generali esperienze storiche europee regolarmente rifiuta, non li ha dimenticati.

Non sulla strada di Goya

Quello, e non la guerra mondiale, è il suo più immediato e brutalente fantasma: quei luoghi, quei palazzi scheletriti sono ancora fantasmi visivati. Propongono la possibilità di rivivere in una attualità da cui tutti divelgono gli occhi con raccapriccio, con terrore e con stanchezza. Per questo il fantasma è decifrabile anche al fondo dello spirito spagnolo, affiora nei loro discorsi e nei loro pensieri segreti; determina le loro reazioni, guiderà forse le loro azioni. Lo spettro si aggira così nei caffè luminosi, nei circoli, nelle riunioni clandestine, circola nei ragionamenti e nelle deduzioni delle palabras e delle charlas, di cui tutta si intesse la vita politica spagnola, che fanno il substrato loico di tutte le loro azione. Guerra civile? no, basta. Per quasi che gli spagnoli, fattane una piena e violenta esperienza, abbiano paura di ed stessi, del proprio acceso temperamento. Esso ha dato toli prove di disumana violenza e di sadica crudeltà, che gli spagnoli, conoscendosi ora a fondo, ne sono terrorizzati: e vorrebbero, se fosse possibile, trovare una soluzione al loro problema che scarti questa estrema partita della guerra civile.

Non vogliono più percorrere la strada fiancheggiata di Goya, l'artista che con i suoi quadri e le sue acqueforti, le « Tauromachia », i « Capricci », i « Disastri della guerra », ha metafisicamente espresso le capricciose violenze, la fantastica tragicità, l'estremistica violenza, la sadica crudeltà, in una parola il sangue, che sono al fondo dell'anima spagnola. La strada di Goya è quella che conduce alla « limpieza », le « epurazioni », della guerra civile di Spagna, e alle stragi della guerra mondiale. E' quella che ha dato corpo agli spettri delle chiese arse, alla [illegible] collettiva dei campi di Belsen e di Buchenwald, al sangue e ai fantasmi delle Fosse Ardeatine.

Ezio Bacino

CONTRO L'ITALIA

Il Presidente del Consiglio espone in una conferenza stampa l'attesa, le disillusioni, le speranze superstiti del Paese - Si rispetterà il nostro sacrificio di morti e feriti? - De Gasperi lascerà il dicastero degli Esteri

Roma, 1° luglio.

Secondo quanto ci ha fatto sapere l'on. De Gasperi alla conferenza stampa di stasera, l'Italia presentò già alla Francia e ai giudici di Londra e di Parigi un piano per salvare, anzi annullare, ogni ragione di contesa circa la frontiera del Moncenisio e il possesso delle centrali elettriche della valle. Questo piano rappresentava un compromesso, stavolta non voluto dagli uomini ma da Iddio stesso. Non si poteva neppure chiamare compromesso, ma destinazione di quella zona alpina a conciliare naturalmente le necessità e gli interessi dei due versanti della frontiera.

Il confine « acqueo »

La cosa del Moncenisio — ha spiegato De Gasperi in un'intensa attenzione di circa cento giornalisti di ogni nazione riuniti in un salone di Palazzo Chigi — è orientata in modo che, una volta trasformata in un bacino idroelettrico, i periodi di massimo afflusso stagionale corrispondono dalla parte francese come dalla parte italiana con i periodi di massima necessità. In altri termini, una volta entrati nell'ordine di idee di porre al di sopra della miseria la proprietà brutale della conca mediante la compenetrazione paritetica di una società franco-italiana, non esisteva contesa in rapporto alle « magre » e alle « piene » e ai relativi deflussi di acque.

Dalla parte francese si sarebbero aperte le cateratte quando dalla parte italiana era possibile temerle chiuse. Inoltre: una volta creato il bacino idroelettrico del Moncenisio, si seppelliva sotto le acque proprio quel confine terrestre che adesso è materia di litori e di timori. L'ingegneria italiana e la mano d'opera specializzata avrebbero avuto uno straordinario campo di applicazione e di collaborazione con quella francese.

Si sarebbe riconosciuta finalmente l'opera di ricostruzione dei due Paesi provati dalla guerra nello spirito di un'intesa degna del migliore avvenire. Ciò non si è voluto — ha detto De Gasperi. Si sono sottratte all'economia italiana le forze elettriche (circa trecento milioni di kilowattora annui) indispensabili alla marcia delle nostre industrie settentrionali. Sebbene la sentenza non sia ancora irrevocabile, se ne possono già misurare le conseguenze in rapporto ai problemi sociali ed umani che ne discendono.

Cosa sperare?

Tuttavia — ed è stata la seconda delle sue affermazioni degne di nota — sappiamo che la procedura non è esaurita e che le decisioni assunte al Lussemburgo possono modificarsi. Ma in forza di quali influenze? In forza di quali « revirements » sarà possibile, per esempio, non considerare il problema di Trieste e del suo retroterra sempre più ingarbugliato e oscuro mentre passa dal Quattro dei Lussemburgo al ventuno delle Nazioni vincitrici o addirittura all'esame del sinedrio melenso e babilonico dell'ONU?

Le dichiarazioni di De Gasperi a proposito della frontiera orientale non promettono, pur nella loro indeterminatezza, nulla di buono. Praticamente il rispetto della « linea etnica » nel risolvere la questione è caduto. Al Lussemburgo non si è tenuto alcun conto nè della nostra « resistenza » e dei settantamila italiani caduti nella lotta, nè del peso positivo delle prestazioni e del prezioso concorso della nostra marina, dell'esercito e dell'aviazione.

Annullato l'apporto alla guerra comune contro gli invasori tedeschi, sono diventate nulle anche le buone prospettive aperteci alle nostre speranze durante il viaggio di De Gasperi a Londra e, ultimamente, a Parigi. In questi due viaggi, a quanto è lecito credere, si prospettò al nostro Ministro degli Esteri, anche come esponente di un partito fratello del M.R.P. di Bidault, un trattamento non punitivo. Si trattava di assumere come base inamovibile delle discussioni la linea etnica, cioè la linea Wilson. In prosieguo di tempo le linee etniche sono diventate quattro, tra le quali quella russa, proposta da Molotov, includerebbe 585 mila italiani nei confini jugoslavi, contro 11 mila slavi destinati a rimanere nei nostri.

Questa linea russa, della quale il De Gasperi ha parlato, per passare oltre mezzo milioni di italiani nei confini della repubblica federativa di Tito, implica un arretramento del nostro confine all'Isonzo. Eventualità assai più vicina al vero di quanto non si possa credere, se il criterio di disseminare sul tavolo anatomico del Quattro grandi il nostro Paese prevarrà.

Nessun parteggiamento

Pur di mantenersi in una linea di insospettabile obiettività — ha detto De Gasperi — l'Italia ha meritato le rampogne delle due parti. I russi ci hanno rimproverato, almeno quanto gli anglosassoni, di parteggiare per l'uno o per l'altro dei protagonisti dell'attuale lotta mondiale per il primato diplomatico. Effettivamente l'Italia non ha parteggiato nè per un blocco nè per l'altro ed ha adoperato tutti i mezzi possibili di conciliazione con le Potenze ex-nemiche. Non ha ottenuto un gran risultato. La pace punitiva le viene inflitta contro ogni diritto e giustizia.

Tuttavia — ha sottolineato il presidente — specialmente per la questione di Trieste, che è sentita acutamente da ogni classe del popolo italiano, una decisione non accettabile susciterebbe reazioni pericolosissime. Possiamo sperare ancora in una possibilità di appello?

De Gasperi non lo ha negato ma ha detto che qualunque Ministro degli Esteri dopo di lui non potrebbe che seguire per Trieste e per i confini i sentimenti della collettività. Probabilmente, egli ha annunciato, non potrà ricusare il peso del potere del nuovo Governo e dovrà lasciare al suo successore agli Esteri il gravoso problema dei nostri confini.

E' stata questa la terza notizia interessante della conferenza che era principalmente rivolta ai colleghi anglosassoni perchè si facciano interpreti presso le pubbliche opinioni del loro paesi della tragica situazione italiana; tragica anche se esposta in un salone rinascimento di palazzo Chigi con parole guardinghe e pacate.

a.

Briga Tenda e una notizia « Reuter »

Parigi, 1° luglio.

L'agenzia « Reuter » informa che la popolazione della cittadina di Briga si è recata ieri alla Messa, per la prima volta dopo un anno, per celebrare la cessazione di Briga alla Francia. Gli abitanti della cittadina si erano fino ad ora rifiutati di recarsi alla Messa accusando il Parroco di atteggiamento antifrancese. Gli abitanti — sempre secondo la « Reuter » — si sono avviati alla chiesa attraverso le strade cittadine pavesate di tricolori francesi. Sulle mura delle case si leggevano numerosi « slogans » patriottici.

I servizi « Reuter » per Briga e Tenda non sembrano essere informati a quel tono di serietà e di verità, di cui gode fama l'agenzia inglese. Secondo informazioni ben più attendibili e di cui, per evidenti ra-

De Gasperi presenta a De Nicola le dimissioni del suo Ministero

Il presidente della Repubblica prende residenza provvisoria a Montecitorio in attesa di trasferirsi a Palazzo Madama - Le consultazioni per la formazione del nuovo governo: colloqui con Saragat, Orlando e Sforza - Un incontro con Stone

Roma, 1° luglio.

L'on. Alcide De Gasperi ha rassegnato nel pomeriggio di oggi le dimissioni del Gabinetto da lui presieduto — il quarto dopo la liberazione della capitale — nelle mani del Presidente provvisorio della Repubblica Enrico De Nicola, che, giunto alle 13 da Napoli, ha subito preso possesso dell'alta sua carica.

Crisi aperta

Enrico De Nicola ha iniziato subito dopo le consultazioni ricevendo successivamente il presidente dell'Assemblea Costituente, on. Giuseppe Saragat, V. E. Orlando e Carlo Sforza, di ritiene che entro domani sera De Nicola possa esaurire le consultazioni e che, in base ai risultati di esse, dia tra poco più di venticinque ore il reincarico all'on. De Gasperi di formare il nuovo Gabinetto. La crisi governativa è, dunque, ufficialmente aperta e la cronaca politica ne registra già le prime battute.

Sarà una crisi lunga, come più volte in questi giorni è stato pronosticato? L'on. De Gasperi ci ha dichiarato questa sera di non poterlo ancora dire. Si augura naturalmente di no, perchè la formazione del nuovo Governo è importante, soprattutto ai fini della situazione internazionale. L'Italia, che è sul banco operatorio, ha necessità urgente di avere un nuovo Governo che l'assista in quest'ora tragica.

Una piccola valigia consunta

Frattanto i primi organi del nuovo Stato cominciano ad entrare in funzione. Oggi, come si è detto, la cronaca di questa densa giornata politica registra l'insediamento del Presidente provvisorio della Repubblica, il quale ha temporaneamente stabilito la sua residenza al Palazzo Montecitorio in attesa di trasferirsi a Palazzo Madama.

Montecitorio è, dunque, per qualche giorno anche la Casa Bianca d'Italia.

L'on. De Nicola non usa le solennità ed è quello che si dice un uomo modesto e riservato. Ma ciò non decinde che egli abbia una personalità, che evidentemente non consentirà ai capi-partito di potersi trattare come una quantità trascurabile. Alla modestia di De Nicola abbiamo avuto una chiara documentazione nella cerimonia svoltasi oggi a Montecitorio, dove autorità e popolo gli hanno reso il loro saluto.

Con una semplice, casalinga valigetta di cuoio, un po' consunta dall'uso, il signor Presidente della Repubblica italiana è arrivato a Roma. Viaggio modesto sopra una « Fiat 2800 » appartenente al garage reale del Quirinale e pilotata da uno degli autisti che per tanti anni furono al servizio della Casa Sabauda. L'autista si chiama Pini.

Sulla piazza Montecitorio, malgrado il sole ardente, moltissima folla si è raccolta dietro il largo quadrato formato dalle forze di polizia. Al Palazzo di Montecitorio, al balcone del quale sventola la bandiera repubblicana, i preparativi per la cerimonia ordierna sono stati meticolosi. Infatti nel vasto atrio è schierata una compagnia d'onore e due carabinieri in alta uniforme, mentre all'ingresso troneggiano due guardaporte in costume settecentesco col caratteristico bicorno piumato e con spadino al fianco.

L'abbraccio con Orlando

I membri del Governo ed i quattro vicepresidenti dell'Assemblea Costituente sono convenuti nel salone giallo antistante la sala della Lupa. Nella sala della Lupa, invece, sono confluiti quei tutti i deputati presenti a Roma e numerosi rappresentanti della stampa nazionale ed estera.

Sono esattamente le ore 13 quando Enrico De Nicola, insieme al cognato avv. Martinelli, sale i quattro gradini del Palazzo Montecitorio. Scattano gli obiettivi delle macchine fotografiche e squilla un secco « Presentat'arm! », mentre il Presidente della Costituente, on. Saragat, che è solo ad attendere il Capo dello Stato, si inchina leggermente e gli stringe la mano in segno di saluto. Essi salgono così conversando amichevolmente, lo scalone.

Alle 13,05 l'on. De Nicola fa il suo ingresso nella sala gialla, dove abbraccia affettuosamente Orlando e stringe le mani a De Gasperi e agli altri membri del Governo. E' in tutti un senso di intensa commozione per la semplicità che pervade la breve cerimonia, che ci è sembrata come un incontro amichevole di uomini usciti al servizio del Paese. Il Presidente della Repubblica rivolge cordiali parole all'on. Molè, a Romita e a Micheli.

Seguito dall'on. Saragat e dai ministri egli entra poi, accolto da un cerimonioso scroscio di applausi, nella sala della Lupa. Sono le 13,10. Qui il grado di intensità della commozione raggiunge un livello molto alto, soprattutto per la franca e viva cordialità del Presidente, il quale saluta con grande effusione i primi deputati amici che incontra. De Nicola, che è franco e sorridente nonostante il viaggio compiuto in automobile, ravvisa quindi tra la piccola folla altri suoi vecchi amici.

La colazione

All'on. Fausari, un deputato calabrese, non più giovane, che ha una lunga esperienza parlamentare, dice con arguzia partenopea: « Anche i centenari vedo qui ».

Ad un giornalista anziano notoriamente devoto a Giolitti e che era dirige *La Tribuna*, Enrico De Nicola ha detto: « Il migliar omaggio che possiamo fare a Giolitti è quello di ricordarlo in questo momento ». Che alludesse alle non eccessive simpatie di Giolitti per i Savoia?

Indi De Nicola si è ritirato nel gabinetto di lavoro del Presidente dell'Assemblea Costituente e poco dopo ha fatto colazione con il Presidente ed il vice-Presidente del Consiglio e con gli onorevoli Orlando, Sforza e Saragat.

Durante questa intima colazione sono stati sfiorati problemi connessi con la situazione politica interna. Il primo incontro tra il neo-eletto Presidente provvisorio della Repubblica e il Presidente del Consiglio ha segnato il passaggio dei poteri di capo dello Stato che l'on. De Gasperi detenera internamente. Poco dopo l'on. De Gasperi, tornato a Montecitorio (erano le 17 circa) rassegnava le dimissioni del Gabinetto. I vari Ministri lo avevano autorizzato a far ciò fin da sabato scorso.

Poco dopo il Presidente iniziava le consultazioni di rito, ricevendo secondo la prassi parlamentare, il presidente dell'assemblea costituente, dato che quella vitalizia ha sostanzialmente cessato di esistere. Ha pure consultato Orlando e Sforza, il primo come ex-Presidente del Consiglio presieduto e ex-Presidente della Camera, ed il secondo come ex-Presidente della prima assemblea post-fascista.

Domani le consultazioni del Presidente De Nicola proseguiranno. Egli ricevera nell'ordine gli ex-Presidenti del consiglio Bonomi, Parri e Nitti, e successivamente, i leaders dei partiti politici ed i rappresentanti autorizzati dei vari gruppi parlamentari che sono in via di costituzione.

Nei colloqui tripartiti di sabato scorso avvilisi a Castelgandolfo, De Gasperi, Nenni e Togliatti hanno discusso le grandi linee di una politica economica e finanziaria e ci risulta che si è trattato pure di una inevitabile misura che il futuro Governo dovrà adottare: consentire lo sblocco dei licenziamenti nelle aziende industriali del Nord.

Grande fiducia negli S. U. sull'on. De Nicola

New York, 1° luglio.

Il *New York Times* saluta oggi la scelta di De Nicola a Presidente della Repubblica italiana descrivendolo in un articolo di fondo come una persona molto nota per la sua onestà e per la sua obiettività di giudizio. E' da tutti riconosciuto che il Presidente deve rimanere estraneo alla lotta politica ed ai problemi di Stato. Egli deve, però, essere un simbolo delle aspirazioni nazionali e il vincolo dell'unione fra i vari partiti.

Per questi due punti il Presidente De Nicola è perfettamente all'altezza della situazione. Non tutte le qualità di De Nicola ispirano troppo entusiasmo; esse però destano grande fiducia.

Il Presidente De Nicola lascia Torre del Greco alla volta di Roma salutato da popolani che gli fanno auguri.

CRONACA CITTADINA

Un esperto americano contro la terza guerra

Di passaggio a Torino, il dr. Eric Mann, del Consiglio Direttivo della Società Americana per la Prevenzione della terza guerra mondiale, ha voluto parlare con i rappresentanti della stampa, per uno scambio di idee. Alto, compito, questo storico di origine austriaca ha dedicato e dedica tutte le sue energie per una propaganda intesa a presentare all'opinione pubblica statunitense i problemi internazionali nel loro aspetto concreto, obbiettivamente. Ha girato tutto il mondo più volte, ha fatto centinaia di conferenze nel nord e nel sud America. Ha insegnato storia in molte università ed è venuto in Europa per rendersi conto delle sue condizioni post-belliche. Ritiene essenziale per la pace europea la definitiva sistemazione del problema tedesco. Delle varie soluzioni prospettate egli caldeggia quella federalistica.

Il mantenimento dell'unità statuale, economica e politica della Germania — egli ci ha detto — è programma comune a tutti i partiti tedeschi: dalla estrema destra all'estrema sinistra. E qui sta il grande pericolo. Egli ci ha informato di un notevolissimo movimento nazista clandestino. « Il nazismo non è morto: i tedeschi lo ignorano, come non come esistito. Pure che ne abbiano fortunatamente sentito parlare ».

La popolazione è aumentata di 2-3 milioni di unità malgrado le forti perdite subite in guerra. I nazisti clandestini si preparano per « dopo ». Il pangermanesimo è più vivo che mai ed i tedeschi subiscono qualsiasi iniziativa alleata, pur di salvare l'unità tedesca. Il dr. Mann ha notato che nel mondo è sempre viva l'influenza tedesca che si è manifestata principalmente con l'inizio strutturano in moltissime naziesi americane di una campagna pro-tedesca, violenta e lattiva: con l'apporto che danno oggi 750 fabbriche che lavorano, in 7 nazioni neutrali, per la Germania.

Il dr. Mann, passando a parlare del nostro paese, ha detto che negli Stati Uniti godiamo di molta simpatia e che si comprende come il fenomeno fascista non rappresenti che un brevissimo periodo oscuro nella millenaria storia italiana, ricca di tradizioni democratiche.

La pace — ha concluso poi l'illustre ospite — non dobbiamo credere possa essere imposta solo da trattati internazionali: è una condizione dell'animo, uno stato spirituale, un abito che tutti dobbiamo crearci per ottenere veramente che il mondo possa evitare guerre e distruzioni.

Lavoro ai reduci e partigiani

Com'era già stato annunciato, ha avuto luogo ieri la manifestazione di protesta dei reduci, ex internati e partigiani. Convenuti con cartelli e bandiere in piazza Castello verso le 17,30, i dimostranti, che si distinguevano per un tallone stampigliato legato all'occhiello, si riunivano sotto il balcone della sede dell'Associazione nazionale del nastro azzurro, gli avvicendarono quindi al microfono l'avv. Era presid. dell'ass. ex Combattenti e reduci, Milan segretario prov. dell'Anpi, Feria ex internato e l'on. Fiocchi segretario generale della Camera del Lavoro. Tutti gli oratori hanno avuto parole di biasimo per l'intempestività con cui è stato affrontato il problema dei reduci e le difficoltà opposte da certi enti pubblici e privati alla risoluzione di coloro che tanto hanno dato alla Patria.

Una commissione si è quindi recata dal Prefetto per sottoporre al suo esame i deferenti degli organizzati. Essi chiedono che « tutte le ditte private entro il 7 luglio abbiano in forma il 10 % di reduci, ex internati e partigiani, contegiato sul personale in forza il 12 dicembre 1945, esclusi quelli assunti prima di tale data. La stessa percentuale è estesa anche al personale femminile con l'obbligo alle ditte, la cui attività comporta l'impiego straordinario di personale femminile di assumere vedove di guerra e di partigiani caduti. Ogni ente pubblico, statale e parastatale, dovrà assumere entro lo stesso termine, il 5 % di reduci, partigiani ed ex internati sul personale di ruolo e non di ruolo, maschile e femminile attualmente in forza. Nel contempo ogni ente provvederà alla nomina della commissione di licenziamento del personale benestante. »

Il Prefetto prendendo atto della richiesta, ha assicurato il suo personale interessamento. Intanto per stamani alle 11 gli organizzati sono ricovocati in piazza Castello per essere informati delle deliberazioni prese.

Saluto all'« Opinione »

Inviamo un cordiale saluto di colleghi, di collaboratori e di amici alla direzione e alla redazione tutta del giornale L'Opinione *che, cominciando di domenica scorsa, ha cessato le sue pubblicazioni.*

Sorto in periodo clandestino per l'opera partigiana ad iniziativa di Franco Antonicelli e di pochi, valorosi suoi collaboratori, come espressione del pensiero liberale nella lotta antifascista, L'Opinione *continuò, dopo la liberazione, nella sua linea politica ispirata ai supremi interessi del Paese. Grave pertanto è la perdita che, con la scomparsa di questo quotidiano, subiscono il giornalismo piemontese e italiano.*

Visita del dott. D.S. Marcello dell'American Relief for Italy

Giunge stamane a Torino il dottor Giuseppe Marcello, vicepresidente dell'« American Relief for Italy Inc. » di New York, l'Ente che raccoglie e trasporta i soccorsi donati al popolo italiano dai cittadini e dalle organizzazioni degli Stati Uniti, distribuiti poi dall'Ente nazionale costituito appositamente e noto sotto la sigla E.N.D.S.I. Il suo direttore generale ing. G. B. Vicentini e mons. Abbing accompagnano il dottor Marcello in questa visita ufficiale in Italia. Egli ha già preso contatto con le autorità di molte provincie italiane ed oggi alle 17 sarà ricevuto in Prefettura, dove avrà modo d'intrattenersi coi giornalisti.

L'« American Relief for Italy » ha inviato già viveri, indumenti, e medicinali per oltre undici mila tonnellate che hanno consentito l'assistenza a 7.000.000 persone.

I briganti neri di Chivasso alle Assise

Nè rastrellato nè ucciso la colpa è dei tedeschi

Trenta imputati tutti innocenti L'interrogatorio continua oggi

Si è iniziato ieri mattina davanti alla prima sezione speciale della Corte d'Assise (Pres. Enrico, P. G. Rivero, Canc. Scapini) il processo contro i componenti la famigerata Brigata Nera di Chivasso.

La Corte, respinti due incidenti della Difesa, inizia l'interrogatorio del principale imputato, Antonio Rubatto nato a Chivasso nel 1899 già commercialista, dil'ai fa carico di ben 19 reati, l'ultimo dei quali alla vigilia della liberazione commesso il 10 aprile del '45 per avere, su delazione di Domenico Gozzano, inseguito e catturato sei militi della sua brigata i quali... avevano tagliato la corda per rifugiarsi tra i partigiani. Insieme furono catturati anche due partigiani che si erano rifugiati nella casa del milite Alegio. L'imputato raccolse poi l'armistizio dell'8 settembre « Volontario » nelle file della Repubblica Sociale. Durante era sottotenente dell'esercito avendo fatto la guerra come volontario. Dice che il programma di Verona lo spinse a iscriversi nel partito repubblicano e stava rimettendosi alle sue occupazioni commerciali quando si trovò « ipso facto » iscritto nella brigata nera.

Il Presidente gli contesta i vari capi d'accusa specialmente quelli che riguardano spedizioni durante le quali furono uccisi partigiani e contadini del luogo. A Bersano lui e i suoi militi fiancheggiavano i tedeschi. Alla cascina Randina, ove erano accantonati dei partigiani garibaldini fu fatto un vero eccidio anche di civili; poi fu dato fuoco al fabbricato rurale. Egli dice che non sparò mai e nessuno gli altri suoi compagni. Tutti a sentirlo... portavano il moschetto per ornamento.

Si passa all'interrogatorio di Tancredi Michele anche lui di Chivasso nato nel 1903. Era vicecomandante della brigata nera, ma prima l'avevano minacciato di mandarlo in Germania. E allora — dice — mi sono trasferito (ilarità).

Una volta vestito diveniva vice comandante e non potè più come fascista arrivare modo alla meta. A Castagneto Po non ci fu. Lo accusa il brigante nera Porta, ma è un equivoco.

Sa che a Montanaro spararono e che ci furono dei feriti e dei morti. Ma lui non c'era.

A carico di costui stanno 16 imputazioni, due di meno dei suo comandante Rubatto. Nega di avere bastonato o comunque usato violenza o servizio ad anima viva.

Viene interrogato Adelmo Bonino da Chivasso che all'epoca dei fatti aveva 17 anni.

L'imputato partecipò a tutti i rastrellamenti comandati dal Rubatto e dal Tancredi. Anche questo imputato afferma di non aver mai sparato.

Notizie sindacali

Trattative economiche e aumenti. — A Roma si sono incontrati ieri per la quinta volta i rappresentanti della Confederazione del lavoro e quelli della Confida, per discutere sulla richiesta di aumento avanzata dalle maestranze per gli scrutini infrasettimanali. Le trattative per la revisione delle remunerazioni ai lavoratori laniari sospese a Milano verranno riprese oggi alle 17, in piena località, tra la nostra C. d. L. e l'Un. Industriale. Per le donne i lavoratori richiedono aumenti del 40 per cento per gli scrutini infrasettimanali e un aumento proporzionale del 40 al 75 %. In un primo tempo gli industriali avevano offerto un aumento globale del 15 %.

Banchieri in agitazione. In seguito a un telegramma annunciante che i ministri Barbareschi e Corbino si sono impegnati a discutere la questione dei tagliandi entro oggi, il C. I. torinese ha rinviato alle 17 di venerdì la riunione straordinaria di categoria alla C. d. L. Dopo quel giorno in mancanza di direttive centrali i bancari delibererebbero di scioperare.

Calori pertentosi

Hanno avuto ragione ieri quei cittadini che hanno spregiato dignità e decoro e che, per timore di perire liquefatti, si sono tolti in ufficio giacca e panciotto e si sono allentata la cravatta e magari, fregando i piedi l'un contro l'altro, hanno fatto cadere furtivamente le scarpe sotto il tavolo, gli uscì, a casa, si sono aggirati sino a tardi privi di pantaloni e di finanilla, mostrando ai dirimpettai i loro atleticissimi polpi concavi. Hanno avuto ragione: il termometro segnava quasi 30 gradi. Tali eccezionali sbalzi di temperatura giustificano ed autorizzano ogni follia.

Serata benefica per i profughi giuliani

Al fine di venire in aiuto ai profughi della Venezia Giulia maggiormente bisognosi, la locale Associazione Giuliana ha organizzato per domani sera mercoledì, alle 21 nel « Giardino Dante Moda », al Valentino, una serata trisettimana. La Compagnia Triestina di Alda Marer e Villy, si presta disinteressatamente per presentare un stracantissimo spettacolo. Agli spettatori che si spera saranno numerosi sarà offerto « il Sera tricolore » Orchestra Zerni. Presentazione nel Salone dell'Editrice « La Stampa » in via Roma.

Nelle tragiche braccia dei suoi cari, confortata da tutti i Carisoni della Religione e dalle particolare Benedizione del Santo Padre, mantenendo è composta di vivere la buona e preziosa esistenza della

Ved. Amelio Serafina
nata TONALINO
di anni 78

Straziati ne danno il doloroso annuncio:
i figli: Ester Domingo con la consorte Olga Pontremoli e figli; Luigia col consorte capitano Nicolao Del Piata e figlia; Alberto con la consorte Jole Carpanese e figli; Nicolina con il consorte Dott. Mario Pogliani e figlia; la sorella Isabella, il fratello Gallo Giacomo Arturo, il cognato, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 3 corrente alle ore 9, partendo dalla via Giuliani.
Caselli, 1° luglio 1946.

Sabato 29 giugno, alle ore 11,30, dopo lungo soffrire è spirato

Abramo Mario Franchetti

Addolorati ne danno il triste annuncio la nuora Marinetta Pizzatto col figlio Franco, la cognata, i nipoti lontani e la fedele Giovanna.
I funerali hanno avuto luogo domenica 30 giugno alle ore 17. Vercelli, 30 giugno 1946.

Ufficiali, sottufficiali e soldati della Divisione « Cremona » partecipano con profondo dolore la morte di

Anna Primiari

figlia diletta del generale Clemente Primiari - Comandante della divisione nella guerra di liberazione - avvenuta in Torino il 30 giugno alle ore 14. (A
Torino, 1° luglio 1946.

Saldo all'« Opinione »

Inviamo un cordiale saluto di colleghi, di collaboratori e di amici alla direzione e alla redazione tutta del giornale L'Opinione *che, cominciando di domenica scorsa, ha cessato le sue pubblicazioni.*

Sorto in periodo clandestino per l'opera partigiana ad iniziativa di Franco Antonicelli e di pochi, valorosi suoi collaboratori, come espressione del pensiero liberale nella lotta antifascista, L'Opinione *continuò, dopo la liberazione, nella sua linea politica ispirata ai supremi interessi del Paese. Grave pertanto è la perdita che, con la scomparsa di questo quotidiano, subiscono il giornalismo piemontese e italiano.*

Visita del dott. D.S. Marcello dell'American Relief for Italy

Giunge stamane a Torino il dottor Giuseppe Marcello, vicepresidente dell'« American Relief for Italy Inc. » di New York, l'Ente che raccoglie e trasporta i soccorsi donati al popolo italiano dai cittadini e dalle organizzazioni degli Stati Uniti, distribuiti poi dall'Ente nazionale costituito appositamente e noto sotto la sigla E.N.D.S.I. Il suo direttore generale ing. G. B. Vicentini e mons. Abbing accompagnano il dottor Marcello in questa visita ufficiale in Italia. Egli ha già preso contatto con le autorità di molte provincie italiane ed oggi alle 17 sarà ricevuto in Prefettura, dove avrà modo d'intrattenersi coi giornalisti.

L'« American Relief for Italy » ha inviato già viveri, indumenti, e medicinali per oltre undici mila tonnellate che hanno consentito l'assistenza a 7.000.000 persone.

I briganti neri di Chivasso alle Assise

Nè rastrellato nè ucciso la colpa è dei tedeschi

Trenta imputati tutti innocenti L'interrogatorio continua oggi

Si è iniziato ieri mattina davanti alla prima sezione speciale della Corte d'Assise (Pres. Enrico, P. G. Rivero, Canc. Scapini) il processo contro i componenti la famigerata Brigata Nera di Chivasso.

La Corte, respinti due incidenti della Difesa, inizia l'interrogatorio del principale imputato, Antonio Rubatto nato a Chivasso nel 1899 già commercialista, dil'ai fa carico di ben 19 reati, l'ultimo dei quali alla vigilia della liberazione commesso il 10 aprile del '45 per avere, su delazione di Domenico Gozzano, inseguito e catturato sei militi della sua brigata i quali... avevano tagliato la corda per rifugiarsi tra i partigiani. Insieme furono catturati anche due partigiani che si erano rifugiati nella casa del milite Alegio. L'imputato raccolse poi l'armistizio dell'8 settembre « Volontario » nelle file della Repubblica Sociale. Durante era sottotenente dell'esercito avendo fatto la guerra come volontario. Dice che il programma di Verona lo spinse a iscriversi nel partito repubblicano e stava rimettendosi alle sue occupazioni commerciali quando si trovò « ipso facto » iscritto nella brigata nera.

Il Presidente gli contesta i vari capi d'accusa specialmente quelli che riguardano spedizioni durante le quali furono uccisi partigiani e contadini del luogo. A Bersano lui e i suoi militi fiancheggiavano i tedeschi. Alla cascina Randina, ove erano accantonati dei partigiani garibaldini fu fatto un vero eccidio anche di civili; poi fu dato fuoco al fabbricato rurale. Egli dice che non sparò mai e nessuno gli altri suoi compagni. Tutti a sentirlo... portavano il moschetto per ornamento.

Si passa all'interrogatorio di Tancredi Michele anche lui di Chivasso nato nel 1903. Era vicecomandante della brigata nera, ma prima l'avevano minacciato di mandarlo in Germania. E allora — dice — mi sono trasferito (ilarità).

Una volta vestito diveniva vice comandante e non potè più come fascista arrivare modo alla meta. A Castagneto Po non ci fu. Lo accusa il brigante nera Porta, ma è un equivoco.

Sa che a Montanaro spararono e che ci furono dei feriti e dei morti. Ma lui non c'era.

A carico di costui stanno 16 imputazioni, due di meno dei suo comandante Rubatto. Nega di avere bastonato o comunque usato violenza o servizio ad anima viva.

Viene interrogato Adelmo Bonino da Chivasso che all'epoca dei fatti aveva 17 anni.

L'imputato partecipò a tutti i rastrellamenti comandati dal Rubatto e dal Tancredi. Anche questo imputato afferma di non aver mai sparato.

Notizie sindacali

Trattative economiche e aumenti. — A Roma si sono incontrati ieri per la quinta volta i rappresentanti della Confederazione del lavoro e quelli della Confida, per discutere sulla richiesta di aumento avanzata dalle maestranze per gli scrutini infrasettimanali. Le trattative per la revisione delle remunerazioni ai lavoratori laniari sospese a Milano verranno riprese oggi alle 17, in piena località, tra la nostra C. d. L. e l'Un. Industriale. Per le donne i lavoratori richiedono aumenti del 40 per cento per gli scrutini infrasettimanali e un aumento proporzionale del 40 al 75 %. In un primo tempo gli industriali avevano offerto un aumento globale del 15 %.

Banchieri in agitazione. In seguito a un telegramma annunciante che i ministri Barbareschi e Corbino si sono impegnati a discutere la questione dei tagliandi entro oggi, il C. I. torinese ha rinviato alle 17 di venerdì la riunione straordinaria di categoria alla C. d. L. Dopo quel giorno in mancanza di direttive centrali i bancari delibererebbero di scioperare.

Calori pertentosi

Hanno avuto ragione ieri quei cittadini che hanno spregiato dignità e decoro e che, per timore di perire liquefatti, si sono tolti in ufficio giacca e panciotto e si sono allentata la cravatta e magari, fregando i piedi l'un contro l'altro, hanno fatto cadere furtivamente le scarpe sotto il tavolo, gli uscì, a casa, si sono aggirati sino a tardi privi di pantaloni e di finanilla, mostrando ai dirimpettai i loro atleticissimi polpi concavi. Hanno avuto ragione: il termometro segnava quasi 30 gradi. Tali eccezionali sbalzi di temperatura giustificano ed autorizzano ogni follia.

Serata benefica per i profughi giuliani

Al fine di venire in aiuto ai profughi della Venezia Giulia maggiormente bisognosi, la locale Associazione Giuliana ha organizzato per domani sera mercoledì, alle 21 nel « Giardino Dante Moda », al Valentino, una serata trisettimana. La Compagnia Triestina di Alda Marer e Villy, si presta disinteressatamente per presentare un stracantissimo spettacolo. Agli spettatori che si spera saranno numerosi sarà offerto « il Sera tricolore » Orchestra Zerni. Presentazione nel Salone dell'Editrice « La Stampa » in via Roma.

Nelle tragiche braccia dei suoi cari, confortata da tutti i Carisoni della Religione e dalle particolare Benedizione del Santo Padre, mantenendo è composta di vivere la buona e preziosa esistenza della

Ved. Amelio Serafina
nata TONALINO
di anni 78

Straziati ne danno il doloroso annuncio:
i figli: Ester Domingo con la consorte Olga Pontremoli e figli; Luigia col consorte capitano Nicolao Del Piata e figlia; Alberto con la consorte Jole Carpanese e figli; Nicolina con il consorte Dott. Mario Pogliani e figlia; la sorella Isabella, il fratello Gallo Giacomo Arturo, il cognato, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo mercoledì 3 corrente alle ore 9, partendo dalla via Giuliani.
Caselli, 1° luglio 1946.

Sabato 29 giugno, alle ore 11,30, dopo lungo soffrire è spirato

Abramo Mario Franchetti

Addolorati ne danno il triste annuncio la nuora Marinetta Pizzatto col figlio Franco, la cognata, i nipoti lontani e la fedele Giovanna.
I funerali hanno avuto luogo domenica 30 giugno alle ore 17. Vercelli, 30 giugno 1946.

Ufficiali, sottufficiali e soldati della Divisione « Cremona » partecipano con profondo dolore la morte di

Anna Primiari

figlia diletta del generale Clemente Primiari - Comandante della divisione nella guerra di liberazione - avvenuta in Torino il 30 giugno alle ore 14. (A
Torino, 1° luglio 1946.

Protesta dei lavoratori per la cessione di Moncenisio

In seguito al vivo fermento suscitato fra i lavoratori torinesi dalla notizia della cessione dei territori italiani di Briga, Tenda e Moncenisio alla Francia, la Commissione interna della Camera del Lavoro ha approvato ieri il seguente o. d. g.:

« La Camera del Lavoro di Torino, appresa con dolorosa sorpresa la decisione dei ministri della quattro Potenze di cedere alla Francia i territori di Briga, Tenda e Moncenisio e conseguentemente il patrimonio idroelettrico in essi contenuto, rileva il minaccioso pericolo che incombe sui lavoratori piemontesi per la possibile sottrazione di energia alle industrie in cui essi sono impiegati, invoca il pronto intervento del Governo Italiano, della Confederazione del Lavoro, e della Federazione Mondiale Sindacale e sollecita lavoratori francesi ».

Suicidio d'un commerciante

Si è suicidato l'altra mattina il commerciante Giorgio Feletti di Giuseppe, di 43 anni, che in via Giuseppe Verdi 53 gestiva un amministratore l'azienda paterna per la fabbricazione dei guanti. L'infelice che abitava nella stessa casa salì verso le ore 10 fino al pianerottolo del quarto piano e si era gettato nella tromba delle scale. Fu raccolto dagli inquilini accorsi, mentre dava ancora qualche segno di vita, e trasportato nel suo alloggio; ma spirò poco dopo. S'ignorano le cause che hanno spinto il Feletti, notissimo negli ambienti commerciali, alla tristissima decisione; si crede che sia stato vittima di un accesso di nevrastenia.

I NODI AL PETTINE DEI CARABINIERI

Madre figlia e genero veri modelli di rapinatori

Di un lestissimo ricatto di alcuni malfattori, avvenuto a Castellamonte ne facevano le spese i coniugi Teresa Scavarda in Cappa, di anni 47, ricercata dalla polizia. Apprendiamo ora che la Scavarda è stata arrestata dai Carabinieri di Ivrea, dal brig. Maccotta, e dalla squadra investigativa della Procura di Stato, il quale, nel corso delle indagini, è riuscito ad accertare pure che la donna è responsabile di una serie di furti e di rapine avvenute nei mesi scorsi a Castellamonte.

La sera del 16 marzo scorso due figure mascherate ed armate di pistola irrompevano nell'abitazione della signora Virginia Borella, parente della Scavarda e nota possidente della zona. Dopo averla minacciata di morte, gli aggressori mettevano a soqquadro la casa e si appropriavano di oltre centomila lire.

I sospetti cadevano sin dagli inizi su una nipote della Borella, Elsa Scavarda, figlia della precedente, ma il fatto che essa quella sera si fosse trovata con suo marito, Renato Carlevale in casa della madre mentre si completava una festa di famiglia, allontanava ogni dubbio. Si è adesso provato che la regina della Borella era stata architettata con ogni cura dalla Teresa Scavarda, che aveva indotto la figlia ad indossare abiti maschili e a compiere l'aggressione con il proprio marito.

Un'altra grave imputazione pesa sulla virago delinquente. Durante il periodo dei bombardamenti del '44 essa aveva intestato ssi giornali annuncio col quale offriva ospitalità a « vecchietti soli e benestanti ». Accettava il torinese Giovanni Pema di 81 anni, che, dalla sua abitazione in corso Trapani, si trasferiva in casa della Scavarda con i suoi averi: tra titoli e gioie, un milione e mezzo.

Come primo colpo l'avidissima truffatrice intascava il Pema a firmare una scrittura privata, con la quale le cedeva tutti i suoi mobili come compenso per l'ospitalità. Col passare del tempo la Scavarda diveniva sempre più invadente, sino a controllare la corrispondenza d'affari del vecchio.

Nel giugno del '44, per cause non ancora precisate, il Pema si rimaneva solo; pochi giorni dopo decedeva. Entrava allora in piena funzione la rapacità della famiglia Scavarda: la figlia Elsa, degna della madre, scopriva sotto il guanciale, su cui riposava ancora il capo del povero vecchio, un grazioso di 60 mila lire e se ne impossessava. La madre faceva man bassa sui titoli e sui gioielli, fra cui uno grosso anello con un'autentica di brillanti.

Nella perquisizione della casa infamata i carabinieri hanno ora ritrovato gli astucci vuoti dei preziosi del vecchio, e le maschere e la pistola che servirono per l'aggressione alla Borella. Madre, figlia, e genero, sono a disposizione della giustizia.

Assemblea per i rivieraschi del Moncenisio. — Il Sindaco, d'accordo con l'E.C.A. ha stabilito che ad ogni persona, sfollata dai Ricoveri di Meadicità, priva di pensione o di altri aiuti, venga corrisposto mensilmente un sussidio di 1.000 a partire dal mese di luglio.

Nafta e benzina in fiamme in un capannone dello "smistamento,,

Nel Magazzino approvvigionamento della Ferrovia dello Stato e, più specialmente, in un capannone adibito a deposito di materiali infiammabili, è scoppiato ieri mattina alle 6,30 un violento incendio che ha preso subito proporzioni allarmanti.

In quell'ora alcuni manovali che dovevano travasare un certo quantitativo di lubrificante, misero in azione un motore elettrico, senonchè si produsse una scintilla ed essendo l'aria del locale carica del gas sprigionatisi durante la notte, verosimilmente dai bidoni della benzina e degli oli e dalle vasche della nafta, s'udì uno scoppio e una grande fiammata si produsse che si propagò a tutti i recipienti. Bastarono pochi secondi perchè immani flagelli di fuoco si levassero

All'allarme accorsero sollecitamente, oltre al personale e agli agenti della Polizia ferroviaria per la prima opera di salvataggio del materiale vicino al luogo dell'incendio, un distaccamento dei vigili del fuoco del Lingotto e tre della Centrale con motopompe. Disgraziatamente, mentre i vigili stavano per varcare la porta d'accesso al capannone, cosparso di ridotte ad un impressionante brace, scoppiava un grosso bidone di benzina e sette persone rimanevano più o meno gravemente ustionate.

Occorsero tre ore di faticoso lavoro per circoscrivere l'incendio — che aveva richiamato sul posto gran folla — ed eliminare in seguito ogni ulteriore pericolo. Non andarono distrutti dalle violente delle fiamme quaranta tonnellate di oli e di nafta e una quindicina di bidoni di benzina, con un danno complessivo rilevantissimo.

Per fortuna nessuna vittima. I sette feriti ricoverati all'ospedale, non non in condizioni preoccupanti sono: i dipendenti ferroviari Michele Di Giorgio (o Ruggero di 51 anni, Michele Ragno di Guglielmo di 19 anni guariscono in 60 giorni, Giorgio Sandrone ed Enzo Rise guaribile l'uno in 30 e l'altro in 15 giorni. Dei vigili del fuoco, che riportarono ustioni di secondo e terzo grado, Achille Andreotti fu Luigi d'anni 35 e Giacomo Picco di Luigi di 37 anni furono giudicati guaribili in 60 giorni; il marescialllo Giovanni Carmella di 44 anni guarirà in 15 giorni.

OGGI ALLA RADIO

Torino I. - Ore 7, 8, 12,10, 13, 20,30; Giornale - 7,31, 13,30, 20,45; Ore d'Italia - 13,16; Orchestra Zeme - 14,30; Rassegna stampa estera - 14,35; Italiano Roma Milano New York Torino - 17; Orchestra Rose - 17,20; La voce di Londra - 19,30; La voce dei lavoratori - 19,30; Gli interpreti della canzone 20,45; Complesso Barzizza diretto da Nicchetti Oriano - 21,30; Orchestra Ricelli Torino II. - Ore 7, 8, 12,10, 13, 20,30; Orchestra d'archi - 18,30; Musica da Camera - 20,30; Violinista Veloce; pianoforte Magnani - 21,30; Concerto.

Madre figlia e genero veri modelli di rapinatori

Di un lestissimo ricatto di alcuni malfattori, avvenuto a Castellamonte ne facevano le spese i coniugi Teresa Scavarda in Cappa, di anni 47, ricercata dalla polizia. Apprendiamo ora che la Scavarda è stata arrestata dai Carabinieri di Ivrea, dal brig. Maccotta, e dalla squadra investigativa della Procura di Stato, il quale, nel corso delle indagini, è riuscito ad accertare pure che la donna è responsabile di una serie di furti e di rapine avvenute nei mesi scorsi a Castellamonte.

La sera del 16 marzo scorso due figure mascherate ed armate di pistola irrompevano nell'abitazione della signora Virginia Borella, parente della Scavarda e nota possidente della zona. Dopo averla minacciata di morte, gli aggressori mettevano a soqquadro la casa e si appropriavano di oltre centomila lire.

I sospetti cadevano sin dagli inizi su una nipote della Borella, Elsa Scavarda, figlia della precedente, ma il fatto che essa quella sera si fosse trovata con suo marito, Renato Carlevale in casa della madre mentre si completava una festa di famiglia, allontanava ogni dubbio. Si è adesso provato che la regina della Borella era stata architettata con ogni cura dalla Teresa Scavarda, che aveva indotto la figlia ad indossare abiti maschili e a compiere l'aggressione con il proprio marito.

Un'altra grave imputazione pesa sulla virago delinquente. Durante il periodo dei bombardamenti del '44 essa aveva intestato ssi giornali annuncio col quale offriva ospitalità a « vecchietti soli e benestanti ». Accettava il torinese Giovanni Pema di 81 anni, che, dalla sua abitazione in corso Trapani, si trasferiva in casa della Scavarda con i suoi averi: tra titoli e gioie, un milione e mezzo.

Come primo colpo l'avidissima truffatrice intascava il Pema a firmare una scrittura privata, con la quale le cedeva tutti i suoi mobili come compenso per l'ospitalità. Col passare del tempo la Scavarda diveniva sempre più invadente, sino a controllare la corrispondenza d'affari del vecchio.

Nel giugno del '44, per cause non ancora precisate, il Pema si rimaneva solo; pochi giorni dopo decedeva. Entrava allora in piena funzione la rapacità della famiglia Scavarda: la figlia Elsa, degna della madre, scopriva sotto il guanciale, su cui riposava ancora il capo del povero vecchio, un grazioso di 60 mila lire e se ne impossessava. La madre faceva man bassa sui titoli e sui gioielli, fra cui uno grosso anello con un'autentica di brillanti.

Nella perquisizione della casa infamata i carabinieri hanno ora ritrovato gli astucci vuoti dei preziosi del vecchio, e le maschere e la pistola che servirono per l'aggressione alla Borella. Madre, figlia, e genero, sono a disposizione della giustizia.

Assemblea per i rivieraschi del Moncenisio. — Il Sindaco, d'accordo con l'E.C.A. ha stabilito che ad ogni persona, sfollata dai Ricoveri di Meadicità, priva di pensione o di altri aiuti, venga corrisposto mensilmente un sussidio di 1.000 a partire dal mese di luglio.

Nafta e benzina in fiamme in un capannone dello "smistamento,,

Nel Magazzino approvvigionamento della Ferrovia dello Stato e, più specialmente, in un capannone adibito a deposito di materiali infiammabili, è scoppiato ieri mattina alle 6,30 un violento incendio che ha preso subito proporzioni allarmanti.

In quell'ora alcuni manovali che dovevano travasare un certo quantitativo di lubrificante, misero in azione un motore elettrico, senonchè si produsse una scintilla ed essendo l'aria del locale carica del gas sprigionatisi durante la notte, verosimilmente dai bidoni della benzina e degli oli e dalle vasche della nafta, s'udì uno scoppio e una grande fiammata si produsse che si propagò a tutti i recipienti. Bastarono pochi secondi perchè immani flagelli di fuoco si levassero

All'allarme accorsero sollecitamente, oltre al personale e agli agenti della Polizia ferroviaria per la prima opera di salvataggio del materiale vicino al luogo dell'incendio, un distaccamento dei vigili del fuoco del Lingotto e tre della Centrale con motopompe. Disgraziatamente, mentre i vigili stavano per varcare la porta d'accesso al capannone, cosparso di ridotte ad un impressionante brace, scoppiava un grosso bidone di benzina e sette persone rimanevano più o meno gravemente ustionate.

Occorsero tre ore di faticoso lavoro per circoscrivere l'incendio — che aveva richiamato sul posto gran folla — ed eliminare in seguito ogni ulteriore pericolo. Non andarono distrutti dalle violente delle fiamme quaranta tonnellate di oli e di nafta e una quindicina di bidoni di benzina, con un danno complessivo rilevantissimo.

Per fortuna nessuna vittima. I sette feriti ricoverati all'ospedale, non non in condizioni preoccupanti sono: i dipendenti ferroviari Michele Di Giorgio (o Ruggero di 51 anni, Michele Ragno di Guglielmo di 19 anni guariscono in 60 giorni, Giorgio Sandrone ed Enzo Rise guaribile l'uno in 30 e l'altro in 15 giorni. Dei vigili del fuoco, che riportarono ustioni di secondo e terzo grado, Achille Andreotti fu Luigi d'anni 35 e Giacomo Picco di Luigi di 37 anni furono giudicati guaribili in 60 giorni; il marescialllo Giovanni Carmella di 44 anni guarirà in 15 giorni.

OGGI ALLA RADIO

Torino I. - Ore 7, 8, 12,10, 13, 20,30; Giornale - 7,31, 13,30, 20,45; Ore d'Italia - 13,16; Orchestra Zeme - 14,30; Rassegna stampa estera - 14,35; Italiano Roma Milano New York Torino - 17; Orchestra Rose - 17,20; La voce di Londra - 19,30; La voce dei lavoratori - 19,30; Gli interpreti della canzone 20,45; Complesso Barzizza diretto da Nicchetti Oriano - 21,30; Orchestra Ricelli Torino II. - Ore 7, 8, 12,10, 13, 20,30; Orchestra d'archi - 18,30; Musica da Camera - 20,30; Violinista Veloce; pianoforte Magnani - 21,30; Concerto.

La folla tenta linciare due ladri di biciclette

Due fatti consimili si sono svolti ieri quasi alla medesima ora. Alle 10 del mattino un signore scorgeva un tizio che, sfilerata la sua bicicletta deposta momentaneamente dinanzi ad un negozio, stava svignandosela. Date l'allarme, una folla imponente e inferocita inseguiva il ladro, tale Giuseppe Crisi di Giovanni di 26 anni, lo raggiungeva e lo batteva a sangue; tanto che gli agenti dovevano portarlo via, in istato d'arresto, più morto che vivo.

Verso le 20 e 30 scena analoga in via Mercanti: il ladro di biciclette colto in flagranza era Emilio Cervigni fu Antonio di 26 anni. Accorreva la « Volante » che a stento riusciva a sottrarlo, quasi pesto di legnate, ad un sicuro linciaggio.

Uno sfratto di lusso

L'associazione piemontese inquilini aveva invitato « tutti gli sfrattati e i senza tetto dei rioni che hanno il culto della Gioconda » a trovarsi in corso Francia 94, alle 8,30 di ieri dove, « il magistrato Cortiglavi, essendo riuscito ad ottenere un decreto di sfratto, procedeva contro il cittadino Ariodante ». Parecchia gente s'è trovata ad assistere a questa vicenda che non aveva potuto in precedenza avere una conclusione perchè per due volte l'ufficiale giudiziario aveva dovuto battere in ritirata. Ma ieri un buon nerbo di agenti fiancheggiava l'opera dell'esecutore della legge. La folla però si è accorta di trovarsi di fronte non ad un povero diavolo di sfrattato con numerosa famiglia su una strada, ma all'affittuario d'un elegante alloggio di quattro camere, cucina, bagno e servizi, abitato da una signora attempata con una figlia del giorno in cui il « cittadino Ariodante » proprietario di una fabbrica di liquori ed in possesso di due alloggi — che occuperebbe quello di corso Francia, lasciato inabitato per due anni, aveva per essere requisito.

Lo sfratto è stato eseguito senza disordini e senza proteste di folla.

Suicidio d'un commerciante

Si è suicidato l'altra mattina il commerciante Giorgio Feletti di Giuseppe, di 43 anni, che in via Giuseppe Verdi 53 gestiva un amministratore l'azienda paterna per la fabbricazione dei guanti. L'infelice che abitava nella stessa casa salì verso le ore 10 fino al pianerottolo del quarto piano e si era gettato nella tromba delle scale. Fu raccolto dagli inquilini accorsi, mentre dava ancora qualche segno di vita, e trasportato nel suo alloggio; ma spirò poco dopo. S'ignorano le cause che hanno spinto il Feletti, notissimo negli ambienti commerciali, alla tristissima decisione; si crede che sia stato vittima di un accesso di nevrastenia.

La Conferenza del prof. Giuseppe Levi su « Come nasce l'uomo » avrà luogo giovedì alle 21 nel salone dell'Istituto Anatomico dell'Università in corso Massimo d'Azeglio 52 per gentilezza del microscopio gigante e degli altri strumenti scientifici dell'Istituto.

BORSE

Mercato in generale « ribasso » pressochè con lievi eccezioni. Le compilazione del listino si effettua al mercoledì della giornata seguente nell'immediato dopo borsa per le Cos, Borgo, Rondissone e Asti. Tiengalli « stazionari » i titoli di Stato.

Titoli	Prec.	Ult.	Titoli	Prec.	Ult.
Rend 3%	96	96	Gas	1190	1200
Rend 5%	98	98,75	Ilva	840	840
» I. c.	98,25	98	Montecatini	810	820
Rend 3%	83,50	83,75	Pirelli	720	725
» I. c.	85,50	83,75	Snia	2130	2410
Rend 5%	100	99,75	Fiat

L'umanità riprende fiato

Bikini: scampato pericolo!...

Delusione per gli avventati profeti di catastrofi apocalittiche - Parla il pilota che ha trasportato la bomba - Un enorme pino di fuoco e di fumo sorgente dall'acqua - Molte navi hanno resistito e palme e capre si sono salvate - Quando i russi fanno dell'ironia

(Ufficio servizio particolare)

Bikini, 1 luglio.

L'umanità non trattiene più il fiato: l'incubo è terminato. La bomba atomica di Bikini è esplosa e la terra non se ne è accorta. I stenografi dei continenti e quelli degli arcipelaghi più vicini all'atollo non hanno registrato nessun sisma. La flotta-bersaglio che secondo alcuni avrebbe dovuto uscire polverizzata dall'esperimento, galleggia ancora, più o meno guasta, sulle acque placide della laguna.

Il lancio anticipato

Delusione? Sì, per coloro i quali, tendendo a rispettosissima distanza, avevano proclamato catastrofi apocalittiche. No, per i tecnici, i quali hanno avuto la conferma che la bomba atomica non è nulla di più che una bomba: la più tremenda bomba attualmente conosciuta, capace di scatenare una energia distruttiva cento volte maggiore di quella producibile con esplosivi chimici. No, soprattutto, per chi come noi, ha avuto modo di assistere da bordo del Blue Ridge a questo spettacolare «prima».

Il lancio della bomba ha avuto luogo alla mezzanotte esatta, con un anticipo di mezz'ora sul previsto.

La fortezza volante **Dave Dream** *comandata dal maggiore Beauscutt ha decollato dall'aeroporto di Kwajalein recando a bordo l'ordigno. Le condizioni atmosferiche erano ottime. L'innesto del dispositivo di esplosione è avvenuto durante il volo allo scopo di ridurre al minimo le perdite umane qualora per una deprecata fatalità si fosse verificato uno scoppio prematuro.*

Ecco il racconto del pilota:

«E' stata la mia 50ª missione. Mai mi sono sentito altrettanto emozionato. Neppure quando, una notte, nel cielo birmano un cecchino nipponico mi forò con due proiettili il serbatoio principale della benzina. Tornetti di vivere le mie ultime ore, invece, per dopo un atterraggio di fortuna a mille altre pericolose riuscii a raggiungere le linee cinesi.

«Questa volta la responsabilità era troppo alta. Mi sembrava di essere uno scolaretto che ha imparato a memoria la lezione, facilissima del resto, ed è soffocato dalla preoccupazione di impappinarsi al momento di recitarla. Carico a bordo la bomba de-

collai. Indossavo, come tutto l'equipaggio, la maschera di alta quota e i miei occhi erano protetti da aderentissimi occhiali neri. Presi decisamente quota. Il pensiero che lasciavo a terra quarantamila persone in ansia e che milioni di altre aspettavano col cuore in tumulto dinnanzi agli altoparlanti dei radioricevitori acuiva la mia agitazione.

«Viaggio regolarissimo. In poco più di mezz'ora di volo fui sul posto. La «Nevada» dipinta di arancione era perfettamente distinguibile fra le altre piccolissime sagome delle navi bersaglio. Il maggiore Wodd mi avverte: «Mancano due minuti». Stringo tra gli occhi l'obiettivo. E' il momento. L'armiere Wodd traguarda la Nevada e «aggancia». Ho appena il tempo di scorgere la bomba cadere e con una virata stretta ripiombo a picco gaz in tia del ritorno.

Come una cannonata

«Trascorre un tempo che mi sembra interminabile ma che deve essere di un centinaio di secondi. Un rumore lacerante come una cannonata da 406, seguita a breve intervallo da una leggerissima scossa, non so se reale o dovuta all'inconscia pressione esercitata dalle mie mani sulla guida, un bagliore che supera la barriera rappresentata dalle spesse lenti scure, poi la normalità. Non era davvero il caso di pensare tanto...».

Ad altissima quota ci discopre della «Dove Dream» ha veloce un'altra fortezza volante che trasportava l'equipaggiamento radio per la trasmissione delle prime notizie.

Abbiamo parlato con il comandante di questo secondo apparecchio, il quale ci ha detto:

Mi sono tenuto sempre a qualche centinaio di metri da Woodrow (è il nome di battesimo del maggiore Swancutt). Il mio cronometro segnava le 10 e 3 secondi del mattino del 1° luglio (ora di Bikini, s'intenda) quando i portelli si sono aperti e la bomba ha iniziato la discesa. Alcuni secondi prima dell'ora zero avevo lanciato il segnale «Pronti». Immediatamente dopo lo sgancio ho invertito la rotta. Ho sentito come un colpo di cannone e intravisto un lampo. Il trasmettitore si è guastato. Non so altro».

PRIME IMPRESSIONI

Secondo i piani

Bikini, 1 luglio.

Il vice ammiraglio Blandy ha annunciato stasera che in seguito all'esplosione atomica su Bikini quattro navi da guerra sono rimaste seriamente danneggiate: una di queste in modo talmente grave che il suo affondamento dovrebbe essere questione di poche ore. Altre 22 navi hanno riportato danni minori, mentre soltanto tre sono affondate subito dopo lo scoppio dell'atomica. Si tratta della nave da trasporto *William*, del cacciatorpediniere *Carlisle* e di una nave minore.

Fra le navi seriamente danneggiate, si notano l'incrociatore giapponese *Salamua*, la nave da battaglia americana *Arkansas*, l'incrociatore pesante *Pensacola*, la portaerei leggera *Independence* e un pontone navigante per aerei. Lievemente danneggiate risultano le corazzate *Pennsylvania*, *New York* e *Nevada*, la portaerei *Saratoga*, l'incrociatore *Salt Lake City*, un pontone d'atterraggio, una cave cisterna ed altre 12 navi, non ancora identificate.

Durante l'esperimento non si è avuta a segnalare alcuna perdita umana. Risulta mancante soltanto uno degli aerei radio-pilotati il quale, investito dalla gigantesca nube radioattiva levatasi da Bikini subito dopo lo scoppio, ha perso i contatti radio con la base di pilotaggio.

«Non si sono avuti fenomeni di maremoto nè altri fenomeni straordinari — egli ha detto. — La nube radioattiva sta evaporando come avevamo previsto e non danneggerà il personale delle navi nè le isole abitate».

«Nulla di quanto si è constatato finora è risultato in contrasto con i nostri piani e previsioni. Fra 12 ore verrà fatta un'altra relazione. Per ora intanto possiamo dichiarare che questa dimostrazione ha costituito un compito successo dal punto di vista operativo e sperimentale. Passerà un mese prima che possa venir determinata la effettiva cui fu agito la bomba atomica. Non possiamo cominciare esattamente i danni provocati finchè non si sia proceduto alla verifica degli strumenti di controllo».

La bomba lanciata era identica a quella che ha distrutto la città di Nagasaki.

Il fuoco ha ormai cessato di divampare sulle navi-cavia ancora alla fonda a Bikini. Fiamme di incendio sono segnalate sul ponte della portaerei americana *Independence*. La confusione e il caos regnano nel breve tratto di mare dove ieri i piloti della fortezza volante hanno agganciato l'atomica. Il corrispondente dell'*U. P.* Joseph Mayter che ha compiuto un giro di ricognizione sul luogo riferisce che la flotta, benchè ancora galleggiante è ridotta ad un carcame di sagome danneggiate.

Un osservatore sovietico, il professore Semyon Alexandrov, si è limitato a queste poche parole di commento: «Mi sembrano modesti risultati».

Non è per puro caso che, contemporaneamente al lancio della bomba, a Londra e a Washington veniva resa nota la prima relazione particolareggiata sugli effetti delle atomiche sganciate sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki circa un anno fa.

Calcolando gli effetti che un'esplosione analoga avrebbe avuto in una zona abitata inglese, la relazione precisa che tutte le abitazioni di tipo britannico situate a meno di 900 metri dal centro dell'esplosione sarebbero rimaste completamente distrutte, quelle ad una distanza non superiore a 1800 metri danneggiate in modo irreparabile, mentre quelle situate entro un raggio di 4 km. dal centro dell'esplosione avrebbero subito gravi danni. Sebbene i ricoveri antiaerei giapponesi fossero di qualità molto inferiore a quelli britannici a Nagasaki, essi hanno resistito all'esplosione ad eccezione di alcuni assai mal costruiti. Le morti sono state causate quasi esclusivamente dalle emanazioni di calore e dalle radiazioni.

Ed ora la mia testimonianza; vi risparmio la descrizione degli ultimi preparativi e delle ore che hanno preceduto il lancio.

Gli altoparlanti del piroscafo danno il segnale di pericolo. Calo le lenti sugli occhi e obbedisco alle istruzioni, mi abbasso a terra, con lo scarpo rivolto in direzione di Bikini.

Paurosa visione

Mi aspettavo il finimondo, invece, mi colpisce solamente l'eco di un boato lontano. Passano distesi qualche minuto, poi m'alzo.

Uno spettacolo impressionante mi si para davanti. Là dove prima coi connacchiale, si scorgevano i puntini delle navi-bersaglio, vedo un enorme pino sorgente dall'acqua. La chioma cresce, cresce, fra un turbinare di nubi rotolanti su se stesso, fino a raggiungere il cielo, appiattirsi contro esso e, ricacciata indietro, espandersi tanto da coprire l'intero orizzonte. Il colore bianco deve essere tale da far volatilizzare qualunque corpo non metallico; gigantesche fiamme drizzantesi tortuose e guizzanti come la lingue di fuoco del drago delle sette teste.

Sullo specchio d'acqua intorno a me, prima greve di silenzio e privo di movimento, mezzi e uomini si agitano. Vedo levarsi gli alianti radiocomandati che vengono diretti al disopra dell'esplosione con a bordo apparecchi di misurazione della radioattività. I motoscafi si tengono pronti a muoversi verso la laguna. Mezz'ora dopo la scoppio il fumo comincia a diminuire. Con mio grande stupore intravedo le palme di Bikini ancora al loro posto.

Circa sei ore dopo lo scoppio della bomba atomica sulla flotta ancorata nella laguna di Bikini, sono state compiute le operazioni di avvicinamento da parte degli speciali mezzi di soccorso con battelli appositamente attrezzati.

Gli strumenti degli apparecchi e dei battelli radiocomandati impiegati durante lo esperimento avevano già segnalato che alcune zone si prevedeva considerare ormai non pericolose, mentre per altre occorreva ancora prendere precauzioni speciali.

Poco dopo la nave ammiraglia «Mt. Mc Kinley» con a bordo l'ammiraglio Blandy, il ministro della Marina Forrestal e numerose autorità, la nave «Panamint» che trasportava prevalentemente scienziati, membri del Congresso e osservatori stranieri e la nave della stampa «Appalachian» sono entrate una dopo l'altra nella laguna di Bikini.

Sono state immediatamente fatte altre osservazioni singolari: i pesci più timidi popolavano ancora le acque della laguna e non sembravano avere sofferto affatto; numerosi uccelli tropicali oltre agli immancabili gabbiani, che avevano anch'essi sopportato indenni l'esplosione atomica volavano a pesarsi sulle strutture della nave.

Che razza di atomica è questa? Scommetto che anche le capre sono vive! E pensare che proprio alla vigilia del lancio si sono fatte cerimoniose religiose per la salvezza di tutti gli animali-cavie. A Mosca invece centomila persone sono state convocate per udire dalla bocca dell'accademico Obrucev una conferenza sulle applicazioni di pace dell'energia atomica. Quando vogliono, anche i russi sanno fare dell'ironia!...

E. K.

Paulette Goddard, in «Kitty», posa per un ritratto di Gainsborough.

DIETRO LO SCHERMO

Cannes e Venezia -- Orgia di premi — Code e code Nazioni da..... educare -- ' vine come scenografie

Il Festival Internazionale di Cannes, già annunciato per il 1° settembre del '39, e poi rinviato sine die per ovvie ragioni, si effettuerà finalmente sette anni dopo, nel prossimo settembre. Ne è pubblicato lo statuto e il regolamento. Vi è chiara la intenzione di sopplantare quella che fu e che potrebbe essere la Mostra di Venezia. E con una politezza, naturalmente, «a estrema». Noi commentiamo si ignora; un solo cenno dice che la Mostra non si è più effettuata dopo il '38. (Ancora lo si affettuò nel '39; e poi, con una formula ridotta, «di guerra», dal '40 al '42). Ma quel cenno ha, a suo modo, ragione. Data infatti dal '38 la più scandalosa delle premiazioni che Mostra di qualche rinomanza abbia a subire; e dico a subire perchè, a imporla, fu Goebbels, con i suoi accoliti di Berlino e di Roma. Il direttore della Mostra, succeduto dalla sola overdata, aveva deciso quel bel verdetto, aveva le lacrime agli occhi; e ci mormorava «La vie finie, la vie finie». Pochi mesi dopo era infatti annunciato il Festival di Cannes; e intanto, come a prepararlo, come a renderlo inattaccabile (poichè la Camera Internazionale d'el Film aveva garantito a Venezia quello esclusivo prerogative), erano andati rimbalzando, su giornali e riviste d'ogni Paese, i più acerbi e mercenari commenti allo scandalo di quella premiazione.

Ora il Festival di Cannes vorrà ancor più difficili, per la Mostra di Venezia, le sue già scarse possibilità di ripresa. Il centro di esse rimane ci si pronuncia. Si rimprovereranno a Venezia un assennismo nella scelta dei film? Ma l'imparare quella scelta avrebbe costituito vespai su vespai; e Cannes, volendosi di quella esperienza, prudentemente demanda a ogni nazione la scelta dei suoi film. Si rimprovereranno a Venezia un eccessivo numero di premi? E Cannes li moltiplica. «Le Grand Prix» sarà assegnato al migliar film di ciascun Paese partecipante; se parteciperanno venti Paesi, venti «Grande Prix»; e se un Paese parteciperà con un solo film, questo avrà a priori il diritto ad avere il suo «Grand Prix». Poi, altri due premi ufficiali: «du Jury International». Poi, altri «Grande Prix»: per la miglior regia, per il miglior attore, la migliore attrice, per il miglior soggetto, per il miglior commento musicale, per il miglior operatore; e così via, per il disegno animato, per il documentario, per il film scientifico, per quello pedagogico, per quello d'attualità. Infine, a ogni film partecipante, «une médaille d'honneur».

Sembrerebbe uno scherzo, ma non lo è. Cannes mira a rimandare a casa i concorrenti tutti premiati, tutti contenti, tutti «enchantées du Festival», Pubblicità. Soprattutto per i Festival seguenti. E ciò è molto abile. Ci sarà poi sempre tempo a stringere, poco o molto, i freni. L'importante è che Commissione di Cannes abbia subito a imporsi; e che la concorrente di Venezia non possa riscollocarsi. Se poi questa avesse ancora qualche velleità, la stessa data è stata scelta con un calcolo esatto. La «stagione» veneziana finisce, praticamente, con l'agosto, i film dovrebbero pervenirvi entro il luglio, quando, in quasi tutti gli studi, il secondo ciclo annuale di lavorazioni non è compiuto. Mentre la «stagione» della Costa Azzurra comincia con il settembre, quando quel ciclo è concluso; e sarà comunque facile, con ovvie pressioni, far sì che, nel caso, siano invitati a Venezia degli scarti, o sia ricordato il meglio per subito dopo, per Cannes: alla quale Venezia sarebbe ingiustamente, come richiamo o antiscampo. Che cosa si fa, intanto, a Venezia? Si tace. E soluzioni del caso. Ma pare che, anche laggiù, il problema sia una sola: le sale, tante e numerose, sono ormai insufficienti, nè la possibilità di crearne altre è per ora facile. Di qui la proposta di «razionare» lo spettacolo cinematografico, una proposta che ha sollevato sdegni e proteste. Perchè il «tifoso» dello schermo è irascibile, ombroso: è, un po', come il fumatore. In tempi Fausti, o, almeno, in tempi orbi di tropi Fausti, il cinema non è più infatti un svago: ma una abitudine e un vizio; e possono, finalmente, apparire necessità.

* * *

** E' certo e lavora la UNESCO, per la preparazione e la diffusione di film atti a riedurre (o a educare) le nazioni che, secondo la UNESCO, più ne avrebbero bisogno: dalla Germania al Belgio, dalla Danimarca all'Italia. — * A direttore della nuova film della FORD è stato nominato Jean Benoit Lévy. — * Madeleine Carrol sarà la protagonista del film portoghese Rainha Santa, che rievocherà la regina Isabella del Portogallo, canonizzata nel 1500. — * Errol Flyn vagheggia: di un film su Cristoforo Colombo, ambientato nel fiore di coloritissime corti coloniali spagnole del «seicento»; e con la sua danzatrice Tamara Toumanova. — * Zuccoma, o quasi, riediziona del victorhughiano Notre Dame: Charles Laughton sarà Quasimodo, Maureen O' Hara sarà Esmeralda, regista William Dieterle. — * I cittadini bergamaschi si stanno volenterosi prestando come comparse per L'eterna fiamma, un film che rievocherà alcuni istanti della vita di Donizetti, impersonato da Amedeo Nazzari. — * L'Ufa ha con grandi e comprensibili difficoltà riaperto uno dei suoi stabilimenti, quello di Neubabelsberg a occidente di Berlino: tutti gli sfondi e tutte le scenografie saranno fornite dalle rovine di una stazione della metropolitana. — * Ora ora: anche Fitzrugney si mette a produrre film; il primo avrà un soggetto assolutamente inedito, i tre moschettieri. — * La critica degli innocenti. Il bimbetto di Silvia Sydney assiste alla riprese di una lunga inquadratura di un film del quale la mammina è protagonista. «Ti è piaciuto?». «Oh, mamma, parlà troppo».*

m. g.

Tutta Trieste in tricolore

Lo sport italiano ha agitato una fiaccola: Iddio la vedrà — Grandi accoglienze ai corridori

(Da uno dei nostri inviati).

Trieste, 1° luglio.

Trieste vive ore di febbre. Bisogna comprendere lo stato d'animo di questa nostra città, che attende trepidante le decisioni di Parigi. Ieri, poi, l'imbocco ai protagonisti del Giro d'Italia, proprio mentre stavano entrando nella Venezia Giulia, ha fatto traboccare il vaso già colmo da altre continue provocazioni. Il fatto che si sia tentato di impedire l'arrivo a Trieste di una manifestazione esclusivamente sportiva, così cara al cuore del popolo, ha indignato la popolazione. Lo stesso comunicato del Comando alleato, che ha subito ordinato una fulminea inchiesta, è molto esplicito in proposito e lo sia conclusione, con la quale afferma che i provocatori di Pirria servono malamente la loro stessa causa, è molto significativo. Sono poi avvenuti a Trieste, in vicinanza alla vile imboscata, dei fatti che hanno procurato, purtroppo, nuove vittime.

Trieste ora, ed è ancor oggi, tutta una bandiera tricolore. Ma il tricolore si è abbrunato in segno di lutto. Ed oggi c'è lo sciopero generale di protesta, sciopero approvato anche dal C.L.N. Anche i negozi sono chiusi come già ieri per spontanea volontà popolare, non appena in città si venne a conoscenza dei fatti avvenuti.

Non tocca a noi commentare questi episodi di violenza e di incomprensione anche perchè ci commentano da loro stessi. Ci troviamo in mezzo a fratelli esasperati e decisi, che ci abbracciano ad ogni momento sventolando il tricolore e gridandoci la loro incrollabile fede di italiani. I nostri cuori sono stretti in una morsa di infinita commozione.

Senza retorica

Lo spettacolo di ieri e l'attuale, ora che oggi ci avvolge non si possono descrivere. C'è pericolo di cadere in una inevitabile cana retorica che chi è lontano non può capire. Come raccontare quello che è avvenuto oggi nel grande salone del Municipio mentre la Piazza Unità era piena di gente che continuava a invocare i superstiti del Giro arrivati fino a Trieste? Doveva essere un ricevimento, uno dei soliti rinfreschi che le autorità offrono ai corridori, agli organizzatori e alla stampa, con i soliti discorsi, i soliti ringraziamenti, le solite chiacchiere per le quali si dovrebbe far girare l'usato disco udito tante e tante altre volte. Invece nulla di tutto questo. Ci sono stati dei discorsi, sì, ma si trattava di parole che sgorgavano dal cuore e riflettevano uno stato d'animo non con una cana e asciutta esaltazione ma nella serena certezza di un diritto sano e puro.

L'avv. Miani, presidente del comune della città di Trieste, dopo aver duramente stigmatizzato la provocazione di Pirria che voleva offendere dei figli del popolo perchè di ciclismo è soprattutto sport di popolo, ha chiuso il suo dire calmo e misurato con queste parole.

«Gli italiani di Trieste e della Venezia Giulia guardano con fiducia alla repubblica di Giuseppe Mazzini. Il nostro contegno e la nostra fierezza siano di monito a chi deve decidere sul destino di una città a cui nessuno potrà mai mutare il suo volto squisitamente italiano».

Il presidente della Zona A ha fatto alcune rivelazioni: «Qualcuno — ci ha detto Pasquale Puecher — mi rimproverarci dicendo che qui il Giro d'Italia non doveva giungere perchè qui non è Italia. Ebbene, è stato proprio per dimostrare che qui è geograficamente Italia, che abbiamo voluto che il Giro vi arrivasse. La minaccia non fu vana. Hanno osato assalire i bravi ragazzi che correvano in bicicletta. Ma tutto fu inutile. Il Giro è a Trieste».

*Anche il presidente del C.L.N. di Trieste colonnello Fonda Fabio ha fatto alcune interessanti dichiarazioni. Ha risposto a tutti molto felicemente l'avv. Bruno Boghi, affermando che la grande corsa a tappe italiana che è e vuole essere una manifestazione esclusivamente sportiva, senza Trieste sarebbe stata come una statua decapitata. «La sua sport italiano, entrando in Trieste, ha agitato una fiaccola. Iddio la vedrà».

Un cinquantenario

I triestini hanno voluto festeggiare l'occasione per festeggiare il cinquantenario della Gazzetta dello Sport» ed hanno offerto al giornale a mezzo di Armando Cougnet, u: o supersite della pubblica che fondò, dieci lustri fa, il pittoresco rosa dello sport italiano, una riproduzione della campana di S. Giusto apposta a una motipliea di biciclette proprio di 50 denti; la stessa che Cottur adoperò con molto onore a un campionato del mondo.

Fuori della Piazza Unità la folla accennava a i corridori, con Giordano Cottur in testa, dovettero più volte affacciarsi sul balcone. Ci volle poi la polizia alleata per disperderla. Trieste deve tanta luce.

Emilio De Martino

Domattina la carovana partirà tutta in macchina alle 6; alle 9 adunata sul piazzale Onoppo, di Udine, con quelli che resteranno si di qua dell'Isonzo; 9,30: partenza per la 15ª tappa Udine-Auronzo, di 125 km. prima delle Dolomiti col passo della Mauria a circa 20 chilometri dall'arrivo, dove è fissato il 5° traguardo per il Premio della montagna.

Cronaca udinese del "Giro,,

Assoluto riposo dei campioni Oggi prima tappa sulle Dolomiti

(Da uno dei nostri inviati)

Udine, 1° luglio.

Domani mattina alle 9.30 la carovana del Giro d'Italia, oggi divisa fra Trieste e Udine, si riunirà qui per la partenza alla volta di Auronzo. Le comunicazioni telefoniche tra il Friuli e Trieste sono interrotte causa lo sciopero generale che il C.L.N. di Trieste ha proclamato in segno di protesta per i disgustosi incidenti di ieri al ponte di Piuria. Notizie sul proseguimento della corsa sono state portate qui da macchine isolate fra le quali quella di Learco Guerra, che ha raggiunto il concentramento di Udine. La situazione a Trieste permane tortsida e il suo notiziario più che alla cronaca sportiva appartiene ormai alla cronaca politica. Gravi incidenti con lancio di bombe a mano e sparatorie sono avvenuti un po' per tutta la città e in particolare nella zona di S. Giacomo, abitata dalla minoranza slava. Oltre alle normali forze della polizia civile, nella Venezia Giulia hanno dovuto intervenire in vari casi anche truppe regolari. Per timore di disordini peggiori le truppe anglo-americane sono state consegnate in caserma, pronte a intervenire. Durante la sparatoria avvenuta qua e là per la città si sono avuti, a quanto si dice, alcuni morti e una trentina di feriti. Un operaio slavo è stato ucciso e in segno di protesta anche le organizzazioni sindacali slave hanno proclamato lo sciopero. La vita della città è così completamente paralizzata. Solamente le panetterie sono state aperte per un'ora stamane. Anche gli uffici pubblici e i servizi pubblici non funzionano.

Udine, per quanto gravemente rammaricata e indignata per i dolorosi incidenti di Pirria, ha accolto con gioia la notizia di essere stata indicata quale sede di partenza della quindicesima tappa del Giro.

Il problema degli alloggi era quasi insolubile qui, ma da ogni parte è stato una gara per offrire agli atleti delle varie squadre il modo di riposarsi. Essendo requisiti quasi tutti gli alberghi degli alleati, i componenti le squadre e alcune persone del seguito sono state alloggiate in alcune pensioni. Molti atleti sono stati acquartierati in paesi dei dintorni, a Tarcento e Tricesimo.

La cronaca udinese di questa giornata di riposo non presenta particolari degni di nota oltre alle affettuose manifestazioni fatte ai corridori quando sono stati riconosciuti per le vie della città e in ritrovi. Con molto entusiasmo è stato salutato il vecchio campione Learco Guerra, tornato da Trieste stamane. Bartali, Coppi e Ortelli hanno passata la giornata nei loro alloggi in assoluto riposo. Le condizioni dell'atleta Marangoni, ferito nell'incidente di ieri, non presentano per ora particolari segni di gravità. L'atleta è stato medicato a Cervignano dopo la prima medicazione sommaria fatta a Pieria.

Orio Vergani

Stravagante bilancio di giugno

Le notizie curiose

Vogliamo dare una scorsa a ciò che di raro, curioso o bizzarro ci ha fornito il mese di giugno? Sarà un panorama parziale, si capisce, ma non del tutto frivolissimo. Principiamo anzi, con il serio. Attenzione! Si ricomincia come l'altra volta. Dopo la prima guerra mondiale, troppo lunga, si gridò: «Basta con le guerre!» ma venne alla ribalta un profeta, il quale disse: «La mia guerra sarà breve, la mia è una guerra-lampo». L'umanità gli credette e si ebbe un'agonia più interminabile — e più terribile — dell'altra. Ora è un signor Campbell, americano, il quale dice: «*La prossima guerra durerà centiquattr'ore!*». I popoli, cioè, si daranno un paio di schiaffi, e sarà finita. Finita per i popoli, trattandosi di schiaffi atomici. Lo stesso Campbell prevede che gli americani ci rimarranno 60 milioni di morti. Ma non rabbrividisce. Non è più di moda rabbrividire per i morti.

Ecco un titolo di giornale: «*Presso un lampione, cadavere seduto*». Allegria! Il grande Einstein, riferendosi alla bomba atomica, è ottimista. Egli ammette, sì, che due terzi dell'umanità andranno distrutti, ma che resteranno lo stesso «abbastanza uomini capaci di pensare» per rimettere in piedi la civiltà maltrattata. C'è tuttavia da supporre che gli stessi uomini, pensando, ripartano la scienza allo stato medioevale, quand'era considerata un'emanazione del diavolo, e regolino quindi la società umana sull'«auto-da-fé» obbligatorio.

Può sembrare strano che la prospettiva atomiche non provochino tra i vivi la stessa indignazione — per lo meno — suscitata dalla prospettiva dei gas, ma è così. L'uso dell'atomica in guerra sembra assai una prospettiva pacifica. Attico e Tucidide, dice un'agenzia, pensano seriamente di mettere a disposizione della Russia qualche bomba atomica. Me c'è pure chi propone qualche mezzo per impedire la guerra. Il più serio, ma troppo radicale, sarebbe quello suggerito da Giorgio Bernardo Shaw. Dice — che le donne si rifiutino di mettere al mondo più di un bambino per volta in anticipo 5000 dollari (lire a tre milioni circa dei nostre lire attuali), e ciò la media di quanto costa dal piccolo fino all'età adulta. Altra proposta: dichiarare che la nuova guerra verrà dalla Germania, c'è il pericolo dell'energia elettrica. Mica teneria a buio, no. Le centrali fornirebbero alle frontiere germaniche. Alla prima minaccia, s'interromperebbe la corrente, piomberebbe l'intero popolo nella notte. La notte porta consiglio.

A proposito della Germania, casa non più chiamasi Alicemagia. Questo nome deriva da Alice manna, cosìa «Tutti uguali», titolo assegnato alla prima tribù che ebbe l'onore di passare il Reno. Attualmente, in Germania, per ogni 18 donne ci sono 10 uomini, e il rapporto diventa da 5 a 1 per i giovani tra i 20 e i 22 anni.

Diceno che, in Germania, la scarsità non abbia provocato mutamenti notevoli nello spirito pubblico e nell'organizzazione statale, ecco. I più saggi vanno mormorando la seguente preghiera: «Signore, dacci presto un quinto Reich, perchè il terzo e il quarto si somigliano troppo». C'è tuttavia un senso di stupore. Per esempio, nella zona occupata da i Russi, il tedesco si meraviglia che le ferrovie siano da essi ridotte a un solo binario — in seguito all'esportazione dell'altro — dato che «questo non è il sistema migliore per facilitare le comunicazioni». Qualcuno trova pure un tantino pesante il sistema del controllo economico, perchè, in libera vendita, non ci sono che gli spinaci.

Ma non tutto è guerresco e malinconico sul nostro pianeta. A Londra, in occasione del «V Day», o festa della vittoria, sono comparsi grossi cappellini in testa alle donne — grossissimi anche esse — con la scritta «Kiss me», baciatemi. E il bacio entra pure in una nuova danza composta di due piccoli passi e un bacio sulla guancia sinistra, altri due piccoli passi e un bacio sulla guancia destra.

E' tristissima invece la signora Wardon, protettrice degli animali, insorta a difesa dei suoi sottoposti al terribile esperimento della bomba atomica nell'isola di Bikini. Irritata al colmo, ella si dichiara pronta a non nutrire con la propria persona le povere bestie. Ciò, francamente, non si capisce. Che cosa guadagnerebbero i suoi protetti dall'essere macellati in luogo e ridotti in salumi? Così, invece, essi mangiano da bravi e con il vantaggio di una graziosa toeletta perchè, in precedenza lavati, imparentati e resi in modo da rendere la loro pelle somigliante a quella degli uomini fino al massimo consentito dalla loro parziale fisiologia.

Un altro elemento triste. La stampa francese non è troppo informata sulle cose nostre, e allora è difficile capirsi. Un settimanale, confondendo le pubblicazioni di memoriali fascisti con una nostalgia fascista del popolo, mentre non è che una curiosità naturale di conoscere stao in fondo le cause della malattia per la quale soffrimmo, assicura che, quando la vedova di Bruno Mussolini, «il figlio del Duce che trovò la morte sul cielo di Grecia (*sic!*)» si annegò nel lago di Nemi (che, se non erriamo era il lago di Como), «*tutta la Nazione ne fu colpita (affetta) e le donne piansero*». Siamo in grado di dichiarare che le suddette lacrime e «colpimento» non hanno dimostrato alcuno.

Allegria, adesso. C'è sovrabbondanza di viveri in Svezia, Norvegia, Danimarca, Olanda. E che dire della Argentina? Kango, elefante settantacinquenne dello zoo di Buenos Ayres, riceve come pasto quotidiano: 150 banane, 20 arance, 15 chilogrammi di patate, un chilo di miele, trenta chili di legumi e di avena pestati. Gli orsi, vizziatissimi, non accettano la carne, se non è accompagnata da un buon litro di latte, uova crude o banane.

La notizia che segue, non sapremmo come qualificarla, onde collocatela a piacer vostro nel reparto allegro, se quelli serii non merita. Il signor Ford ha venduto al governo brasiliano le sue sterminate piantagioni di hevea nel Brasile [illegible] costavano troppo care e ci rimettevo. I governi non badano a simili bazzecole. Sono gli amministratori ideali.

Un grave incidente è registrato nell'Africa del Sud. Non pioveva da tempo e campi, uomini, bestie si disperavano. Furono chiamati gli stregoni perchè invocassero la pioggia. Ebbene, essi ci si misero con tale zelo da provocare un diluvio, il quale annegò ciò che non era stato distrutto dal sole. Avviene allrettanto con le dittature.

Tifo in Giappone. Dalle prime statistiche, esso ha creato, ancora, più danni delle bombe atomiche. I poveri giapponesi sono ridotti alla disperazione. Essi auspicano un governo composto esclusivamente di donne, sante, come tutti all'ora, dei guai, chiamano: «Mamma...».

Seri e ilarità. I Cinesi guardano invece con sicurezza l'avvenire. Il loro motto ufficiale è: «*Li - Yi - Lien - Tche*». Si potrebbe fare anche nostro, anche degli altri popoli. *Li* significa senso della misura, *Yi* «non sollecitare cariche», *Lien* «non mascherare i propri difetti» e *Tche* «non imitare i disonesti».

Non va passata sotto silenzio la terribile delusione toccata all'australiano James Brown, soldato in Europa, dove ricevette, in 27 mesi, 418 lettere d'amore da parte di sua moglie. Arrivato in patria la 417ª chiedeva il divorzio. La sorgente dalla si era esaurita.

E' anche degno di nota che il signor Paul Reynaud sta per pubblicare due volumi di storia, intitolati: «*La Francia ha salvato l'Europa*». La notizia di questo salvataggio renderà meno dolorose quelle mutilazioni territoriali — come Briga, Tenda e Moncenisio — imposte all'Italia per garantire un po' di vera indipendenza tra popoli confinanti.

A. A.

MOSTRE D'ARTE

Correnti milanesi d'avanguardia

La mostra di alcuni milanesi che s'è aperta ieri sera al «Bosco» è certo, se non per il numero delle opere come documentazione di correnti polemiche dell'arte contemporanea, una delle più importanti della stagione. Tanto Morlotti che Pagnato sono tra i firmatari del manifesto del «Nuovo realismo» (... dopo Guernica) contaminazione di marxismo politico e di cubismo figurativo, discutibile non soltanto per chi, per apprezzando le esigenze da cui muovono e sublime sono aperti, ne respinga energicamente le conseguenze dogmatiche, ma anche dal più ovvio punto di vista del rigore dei concetti; e tuttavia ben significativo dell'orientamento marxio che è la concreta «situazione» da cui nascono la nuova pittura e scultura. Anche Cassinari, Manfredi e Valenti che non hanno firmato quel manifesto, muovono da convinzioni pittoriche e forse politiche non differenti. E almeno per quanto riguarda Cassinari, bisogna dire della spontanea autorità con cui sa dal tempo di «Drappo viola» (1942) e ora, nella maturità, può giustificare le sue convinzioni. Il «Ritratto» e il più recente e maturo «Pasco» sono due quadri eccellenti. Polemicamente impegnata, invece, in una scarnificazione formale che scava nella densa materia l'allucinata persenza degli oggetti, Morlotti va da una tradizione «violenta» di Morandi («natura morta») all'omaggio picassiano di «Composizione» con uno spirito tanto polemico e privo di tensione, quanto quello di Cassinari e, in fondo, sentimentale. Doti di coloristà intelligente non mancano, nella più modesta forma di un esercizio impreciosito e lezioso, a Manfredi; ne agli acquarelli di Valenti, di un'eleganza talvolta felice nel vagheggiar ambienti e figure, ma troppo spesso prevalentemente il motivo ornamentale o virtuosistico. Le sculture Pagnato ci dà un saggio di come la composizione cubista possano aiutare la scultura ad uscire dal la didattica umanistico-realistica in cui è ancora generalmente impegnata.

Alb. G.

LIBRI

Nel periodo della lotta clandestina alcune questioni che potevano interessare non contingenti ma di più ampia portata vennero trattate sui fogli che si stampavano alla macchia. Filippo Jacini, col porre il problema dei limiti e delle funzioni del C.L.N., della sua forma del contenuto politico (italiano, della lotta contro la retorica e la faziosità, dava un contributo non effimero alla rinascente democrazia. Raccolti in un volumetto (Carattere, Moneta ed. Milano, 1946), gli articoli pubblicati clandestinamente sul Ricorgimento Liberale, La Libertà, Il cuoio, Il Ribelle, costituiscono ancora oggi ottimo materiale di studio e di riflessione per chi è compreso del grave travaglio dal quale è uscita la nuova Italia.

S. DE GREGORIO: *Radio, cinema, televisione* (La Prora) s. p.

B. BIANCHI D'ESPINOSA: *Norme di comportamento* (Mediterranea) s. p.

F. BACCHI: *Il mare è bagno* (Garzanti) L. 200.

G. STUPARICH: *Ghetto* (Garzanti) L. 200.

C. B. BAGNA: *La moglie indiana* (Elmo) s. p.

Q. ARMELLINI: *Diario di guerra* (Garzanti) L. 200.

C. SORRENTINO: *La scienza contro il crimine* (Tosi) Lire 250.

A. SPAINI: *Novellieri antichi* (De Carlo) s. p.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

1 ANNUNCI ECONOMICI L. 10 p. p.

ACQUISTO vetrerie materiale laboratorio chimico. Scrivere SPI, Torino, casella 215 C. 10824
GALDAIE Compongolia verticali rubolare compresi d'occasione. Scrivere SPI, Torino, casella 130 T.
GAVO agricolo trifase hp. 115 HP 15 Volt 380 vendesi. Scrivere SPI, Torino, casella 123 M. 30844
PARANCHI da 5-7 tons. acquisterei anche occasione. Scrivere SPI, Torino, casella 146 T. 30799
PUNTATRICE elettrica per 1a/16/a vendesi occasione. Telef. 44-008.
TIPOGRAFI Nebi nuova, macchine piane vende cedo locale. Varese, Bilgay 11. 33791
VENDESI splanatrice rollatrice frese tornio trapani saghetti. San Donato 99. 31939

SOC. CAP.

ULTIME NOTIZIE

Molotov accetta di discutere la proposta Bidault per Trieste

Nella riunione sono stati fatti progressi "considerevoli e drammatici,, ma non è stata raggiunta la conclusione - I confini sono segnati... dai trams cittadini

Parigi, 1° luglio.

Sotto la Presidenza di Bevin i quattro ministri degli Esteri si sono riuniti oggi al Palazzo del Lussemburgo.

Una comunicazione trasmessa per radio dalla «Reuter» dice che non è stata raggiunta nessuna conclusione ma sono stati fatti dei progressi che da alcuni sono stati definiti «considerevoli e drammatici».

Quando oggi i Ministri hanno trattato la questione di Trieste Molotov ha avanzato una contro-proposta consistente nel fatto che l'internazionalizzazione dovrebbe riguardare «Trieste ed il territorio ad essa immediatamente adiacente». Byrnes ha chiesto che cosa Molotov volesse intendere con quell'espressione ed allora il Ministro sovietico ha fatto circolare una carta geografica sulla quale era stata segnata una linea di confine che serrava strettamente Trieste comprendendo praticamente la sola città stessa e sobborghi. Byrnes e Bevin si sono dichiarati contrari a questa delimitazione. Essi hanno fatto rilevare che la delimitazione proposta verrebbe a tagliare diverse linee tramviarie che collegano Trieste ai suoi sobborghi e separerebbe Trieste: 1) dal cantiere navale di Muggia che si trova a sud del porto; 2) dalla Raffineria dove si trovano i trasformatori elettrici; 3) da Duino che fornisce alla città i rifornimenti di acqua potabile.

I ministri britannico ed americano hanno fatto notare che non è sufficiente delimitare la zona di Trieste, ma che è necessario anche fissare la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia. Molotov ha fatto allora circolare una seconda carta geografica sulla quale era stata segnata una linea di demarcazione tra l'Italia la Jugoslavia. Questa linea è sotto certi punti, diversa da quella che i sovietici vorrebbero tracciata in seguito all'inchiesta effettuata dagli esperti. Essa si trova compresa fra le primitive linee sovietica e quella francese, ma dà alla Jugoslavia il colle di Tarvisio e Gorizia.

Le discussioni fra i Ministri si sono fatte particolarmente vivaci. Byrnes ha esposto le sue idee con un tono di voce elevato dicendo con molta chiarezza di non aver mai approvato e discusso la proposta di internazionalizzazione avanzata dai francesi ed aggiungendo che stimerà la proposta sovietica. In modo particolare egli ha rammentato gli sforzi fatti dalla delegazione americana allo scopo di trovare una soluzione. In effetti la delegazione americana:

Byrnes ha aggiunto che a Londra i Ministri si erano accordati per una dimarcazione che seguisse il principio etnico e che una tra delegazioni su quattro sono pronte ad accettare la linea proposta dalla Francia. Bevin si è espresso nello stesso senso del delegato americano. E' stato in questo momento che ogni soluzione è sembrata impossibile.

Ha preso allora la parola Bidault. Egli ha ricordato che la delegazione francese ha l'abitudine di sacrificarsi ed ha aggiunto che essa una volta di più «si getterà a capofitto nell'acqua». Dopo un momento di esitazione l'interprete ha tradotto l'espressione usata da Bidault con la frase: «farà una proposta». Bidault ha continuato dicendo che avanzerà una nuova proposta. Secondo quanto si prevede essa suggerirà:

che i territori che si trovano ad oriente della linea francese vadano alla Jugoslavia;

che la zona di Trieste da internazionalizzare comprenda una regione da determinare e che dovrebbe essere compresa da una linea che passando all'ovest Duino e Devin giunga a Cittanova d'Istria.

La proposta di Bidault ha avuto come risultato di fare nascere alcune contro-proposte di carattere secondario.

Bevin per esempio ha suggerito che la zona da internazionalizzare si estenda verso sud sino al Canale di Leme alla imboccatura del piccolo fiume situato più a sud. Egli ha fatto notare che in questa regione su 23 mila abitanti 19 mila sono italiani.

A questa contro-proposta Molotov ha opposto un altro emendamento contenente la richiesta che la zona da internazionalizzare, così come è stata fissata da Bidault, venga ristretta e che a sud di Trieste venga seguita la linea Morgan. La linea di demarcazione scenderebbe così sino a Capo d'Istria. I Ministri hanno quindi interrotto la seduta sino alle 19,45.

Byrnes si è dichiarato pronto ad accettare che i territori ad oriente della linea francese vadano alla Jugoslavia, ma ha chiesto di riflettere in merito alla zona da internazionalizzare.

Bevin ha chiesto che gli venga concesso di poter rispondere nel corso della seduta di domani.

Dal canto suo Molotov si è dichiarato d'accordo a che i territori ad oriente della linea francese divengano jugoslavi, che la zona da internazionalizzare sia conforme alla delimitazione proposta da Bidault.

Soldati nazisti incorreggibili? No, festa al campo in un baraccamento di truppe inglesi. Un reparto vestito alla tedesca si addestra al saluto hitleriano prima di subire gli scherzi dei compagni.

Soluzione disperata...

A Londra si gioisce del compromesso Bidault per Trieste perchè esso ha evitato la morte della conferenza e una situazione pericolosa con la Russia

(Nostro servizio)

Londra, 1° luglio.

Ai circoli politici e alla stampa inglese, salvo bene inteso le consuete eccezioni, quello che importa è che la conferenza di Parigi fra crisi e riprese, tra un compromesso e l'altro, possa vivacchiare fino alla fine evitandole una morte violenta. La quale avrebbe ulteriormente aggravato le relazioni fra l'Inghilterra e la Russia, cosa che qui si vuole impedire a ogni costo perchè ci si rende conto quali ne potrebbero essere le conseguenze. Che poi queste conseguenze inalzioni d'ostacolo al risolvano in decisioni come quella adottata contro l'Italia per la rettifica delle frontiere a favore della Francia è secondario, cioè — per i quattro — di scarsa importanza.

Ne è una riprova la generale soddisfazione con cui in Inghilterra quasi tutti hanno appreso i particolari della seduta dei quattro ministri di ieri l'altro la quale avrebbe rappresentato una «importante svolta» nello sgradevole corso di questa conferenza. Come constata il *Times* si trattava di decidere se essa doveva tirare la cuoia. Posti alla prova ognuno dei quattro ministri si mostrò riluttante ad addossarsi tanta responsabilità, per cui ha prevalso la tendenza che fosse ormai giunto il momento di incamminarsi risolutamente sulla via del compromesso.

Il recondito significato della seduta di sabato consisterebbe in questo e cioè che tutte le delegazioni, e per la prima volta, si sono concentrate in un unico piano di compromesso per la soluzione del problema fondamentale del trattato di pace con l'Italia. Al riguardo si assicura che Bidault ha messo innanzitutto a parte Molotov di questo suo piano per Trieste e incoraggiato da quest'ultimo si decise a sottoporlo all'esame della conferenza. Rispondano o no queste indiscrezioni alla verità, si trova comunque incoraggiante il fatto che, tanto il capo della delegazione sovietica come Bevin e Byrnes, si dicessero subito pronti a chiedere nove istruzioni.

Ma siccome la prudenza in affatto cose non è mai troppa, si ammette che nuove e non lievi difficoltà potranno sorgere quando si passerà all'esame concreto della proposta francese specialmente se, come è inevitabile, saranno presentati emendamenti. Ma si prevede che il progetto di Bidault sarà «amaramente» criticato sia da parte della Jugoslavia che dell'Italia, tanto più che sul regime delle grandi potenze Bidault ha lasciato molto nel vago, se pure ne fa eccezione, importanti questioni di dettaglio, come ad esempio la ampiezza della zona internazionalizzata, la nazionalità e l'importanza delle forze armate destinate a mantenere l'ordine e soprattutto ad impedire colpi di mano contro decisioni di così vasta portata e che dovrebbero decidere della sorte di Trieste e del suo grande porto.

G. V.

Il referendum polacco

Violenti conflitti a Radom con l'uccisione di 60 rossi

Varsavia, 1 luglio.

In tutta la Polonia si sono svolte le votazioni per il referendum. I votanti dovevano rispondere alle seguenti questioni:

1) Abolizione del Senato;

2) Riforme agraria e sociale comprese la nazionalizzazione delle industrie chiave;

3) Spostamento delle frontiere occidentali sull'Oder e sulla Neisse.

Le misure relative a tutte e tre le questioni però sono già state adottate dal governo per cui il referendum ha principalmente lo scopo di dare al governo stesso un'idea dei sentimenti del popolo relativamente alle misure già adottate.

Lo svolgimento delle votazioni ha dato luogo ad incidenti di una certa gravità. Si apprende infatti che a Radom nella Polonia centrale sono scoppiati disordini e 60 rossi sono rimasti uccisi. Il comunicato ufficiale dichiara trattarsi di agitatori che sono aiutati dal generale Anders, già comandante delle forze polacche in Italia. Non ostante i disordini verificatisi da fonte semiufficiale si apprende che la percentuale degli 11 milioni di aventi diritto al voto che si è recata alle urne è stata stimata dell'80 per cento.

LA PALESTINA IN FERMENTO

Gli estremisti incitano alla rivolta armata

Gerusalemme, 1° luglio.

Le grandi operazioni di polizia ordinate da Cunninghame hanno provocato viva agitazione in seno alla comunità ebraica. Da varie località palestinesi giunge notizia di scontri armati tra agenti dell'ordine e i terroristi israeliti. L'organizzazione estremista ebraica Irgun Zvay Leumi ha rivolto ieri sera un appello alle altre forze della resistenza sionista perchè si uniscano ad essa alla vigilia della grande rivolta contro la Gran Bretagna. Un'altra trasmissione clandestina ha sollecitato gli ebrei di Palestina a mantenersi pronti a ricevere istruzioni riguardo l'azione da svolgere contro la Gran Bretagna, ed ha lasciato intendere che si meditano nuove dimostrazioni e scioperi della fame.

Una trasmissione di un'altra organizzazione, la Moderata Haganà ha anche essa affermato che gli arresti in massa di dirigenti ebraici ad opera delle truppe britanniche, costituiscono un atto ostile verso tutta la comunità israelita ed ha minacciato rappresaglie. Ieri sera in segno di protesta contro gli arresti in massa, il Dr. Judah Fishman, un teologo sionista di 75 anni, attualmente detenuto nel campo di Larun, ha iniziato lo sciopero della fame.

Giunge intanto notizia da Mesheq, località situata presso Haifa, che è stato trovato un deposito d'armi così grande «che non è stato ancora possibile sapere l'esatta quantità di armi in esso contenute». Nel bollettino diramato dall'autorità militare britannica è detto che il deposito è così vasto che per il trasporto delle munizioni dentro e fuori del deposito stesso vengono impiegati dei piccoli autocarri. Nino ad ora sono state contate migliaia di fucili di vario tipo, centinaia di granate, detonatori, esplosivi ed altro materiale da sabotaggio.

Le dichiarazioni di Attlee alla Camera dei Comuni

Londra, 1° luglio.

Il primo ministro Attlee ha oggi dichiarato alla Camera dei Comuni che l'Inghilterra intende adottare per la questione palestinese una soluzione che si uniformi alle linee generali fissate dalla relazione della commissione di inchiesta anglo-americana.

In risposta ad una domanda sulla situazione politico-militare insistita subito dalla Inghilterra nella terra santa, il primo ministro ha dichiarato che l'Inghilterra ha il dovere, impostole dal suo mandato sulla Palestina, di mantenere nel Paese l'ordine e il rispetto della legge. L'Inghilterra non poteva più a lungo tollerare il disordine e l'inosservanza della legge.

Gli imputati della Koch hanno parlato tutti

A domani l'escussione dei testi

Milano, 1 luglio.

Tre nuovi imputati sono giunti, in traduzione da Firenze, al processo Koch; ma, in compenso, due sono stati lasciati all'infermeria di San Vittore in preda alla febbre. Il numero totale degli accusati quindi si è accresciuto di una unità, mentre di sono i membri della banda che occupano le tre gabbie. Tutti gli imputati, meno uno, sono presenti all'udienza, che si riapre alle 9,30 in punto. Il primo a prendere la parola è il presidente della corte, dott. Dell'Anna, il quale dice che, per quanto riguarda il teste Mario Bertone, già autista di F. S., aggregato in tale qualità alla banda Koch, dice di aver fatto unicamente il conducente di automobili.

Il presidente gli contesta di aver ricevuto 97 mila lire dalla cassa della banda. Ma il Bertone risponde di aver firmato la ricevuta; in quanto al denaro, di non averlo mai ritirato. Il fatto appare per lo meno strano.

Ed ecco Raffaele Giunti. Ha un passato alquanto tenebroso; ha appartenuto alla famigerata banda del maggiore Carità, quartier'a di Firenze, è stato uno dei tremendi aguzzini di Firenze. Sulle spalle ha pure circostanziate denuncie per furto di opere d'arte toscane e sequestri di beni appartenenti ad ebrei o ad antifascisti. Nega di aver partecipato alle bastonature di cui fu largo esame l'atto di accusa. Ma interloquisce prontamente il Bianchi: «Giunti ha la faccia tosta di venire qui a fare a picchiare a sangue il giornalista Alonzi...». Un altro imputato, il Balgodare, si alza per sottolineare, con parole di approvazione, le affermazioni del Bianchi ed il Giunti non sa che cosa rispondere. Del resto il collega Giulio Alonzi, attualmente redattore capo del «Corriere della Sera», fu deposto ampiamente in istruttoria. Il presidente comunica quindi che la richiesta di alcuni difensori di far sottoporre a perizia calligrafica la ricevuta contenute negli atti e sottoscritte dai diversi della banda è stata accettata. Si vedrà, perciò, se le ricevute stesse sono state effettivamente firmate dagli imputati oppure se portano firma apocrifa.

L'interrogatorio è terminato con un anticipo di 48 ore; il presidente Maranzano appare soddisfatto e soddisfatti appaiono anche tutti gli altri, imputati compresi. L'udienza, quindi, verrà rimandata a mercoledì prossimo per l'escussione dei primi testi.

E i genitori sono al ballo...

Per farlo stare buono gli mettono un coltello nella gola del fratellino

Biella, 1° luglio.

Un fatto che ha destato viva impressione in tutto il Biellese è quello successo, l'altra notte, a Occhieppo Inferiore: Marino Favignano e la consorte, Maria Fasciano, al ritorno da ballare, lasciando a casa il figlio Walter, di 6 anni, al quale affidavano il fratellino Enzo, di 9 mesi; affinchè lo sorvegliasse e lo facesse dormire. Senonchè nella notte, il piccolo Enzo, si mise a piangere, finchè Walter, infastidito, per farlo stare, prese un coltello e lo piantò nella gola del fratellino. Arrivati a casa i genitori, trovarono il loro figlioletto in un lago di sangue, e, trasportatolo d'urgenza all'ospedale, vi morirà per dissanguamento.

Ex-collaborazionista linciato dalla folla a Bordighera

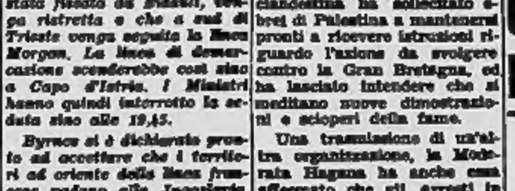
Imperia, 1 luglio.

Certo Giovanni Brambilla, di Carlo, di anni 41, da Voghera, evase il 1943, fondava a Bordighera il fascio r. e si faceva nominare commissario prefettizio, collaborando col tedesco. Arrestato, veniva condotto alle carceri di S. Remo, di dove ne usciva in questi giorni, amnistiato. Ritornato a Bordighera, la folla lo aggrediva, e denudatolo, lo colpiva con calci, pugni e schiaffi, riducendolo in fin di vita. La moglie cercava di proteggerlo, ed i carabinieri di servizio, l'ira popolare era al colmo. Trasportato all'ospedale il Brambilla decedeva in serata.

FILIPPO BURZIO
Direttore

Giornata senza emozioni all'Ippodromo di Mirafiori

Giornata priva di emozioni a Mirafiori. Qualche protesta per le partenze dei [illegible] avvenute pulite senza, o quasi, intoppi. Ottimo il pubblico dopo la cerimonia dei gentiluomini. La scuderia [illegible] con Luciana e Gran Cuore [illegible] i Premi Giacometta di Marsilia, la corsa siepi Premio La Mandria era per Tiberio, [illegible] Mirafiori, [illegible] nei G. F. batteva facilmente [illegible] grande preferito Stae, offerto [illegible] quota favorita. Tre soli cavalli si sono disputata la 100.000 lire del Premio Ilire: Bellatrix ed i due del 3. Quintino, Locarino e Lastrico. Vinceva facilmente Lucarino. Il Premio Mirafiori, siepi di lire 100.000, sembrava già vinto da Dante che però scartava all'ultima siepe e Mirafiori passava per precedere Maria Sole e Meliana. Nel Premio Scuola trionfava i colori della Scuderia Candioli con Teresa Zamboco ed il Premio Ilire era deciso dalla fotografia in favore di Papiro su Galliano.



Bersaglieri ciclisti, partiranno dal Napoli, pronti in tutto per partire per lontanissime partenze.

SPORT

Le finali del campionato di calcio

Torino e Juventus a tutta andatura

Due risultati pari delle due squadre milanesi, e due secondo vittorie delle due squadre torinesi devo registrare la decima giornata nelle finali del Campionato. Tutto conferma che l'attribuzione della scudetto per la stagione 1945-1946 è una questione di esclusiva competenza torinese.

Il Torino era osservatissimo, per questa sua partita casalinga. Riceveva il Napoli, squadra in buone condizioni di forma, la migliore squadra del Centro-Meridionale, squadra che aspira al terzo posto in classifica e che, fino a domenica poteva nutrire ambizioni per qualche cosa di meglio ancora. Ma, più che sull'avversario, era sul Torino che si concentrava l'attenzione degli appassionati. Sul Torino, che, dopo di avere dato a tutti la convinzione di poter stravincere, era caduto in modo inspiegabile ed aveva finito per lasciare la metà [illegible] dei punti che [illegible] superare con relativa facilità. Questa partita, che in altra occasione sarebbe stata di ordinaria amministrazione, era quindi assurta all'importanza di un collaudo delle vere capacità della squadra campione.

E la squadra campione, pasta gni vivo, ha tirato fuori le unghie. Prima fra le quali, ha tirato fuori Marsola. Il biondo Valentino, che è stato seguito alle sue prime mosse con apprensione dai locali granata, ha superato ogni altro la prova. Ha trovato modo, anzi, di operare con intelligenza, impegnandosi nei momenti in cui il risultato non era cosa sicura, e rallentando il ritmo della sua azione nei rimanenti periodi. In complesso la sua presenza si è fatta sentire in modo decisivo sul comportamento della squadra. La quale ha visto con facilità, per non convincendo che in parte. Un'atmosfera torrida regnava sul campo, e parecchi fra i giocatori mostrarono di risentirne con immediatezza, motivo non ultimo dei momenti di rilassatezza della squadra granata, che, portato il risultato a tre a zero dopo poco più di un quarto d'ora di gioco, si vide accorciare la distanza verso la fine del primo tempo. Provvidenziale per il Torino fu il salvataggio operato sul «rigore» tirato da Andreolo. Alla ripresa il Napoli, costretto ad abbandonare ogni tattica puramente difensiva per salvare il salvabile, finì per scoprirsi, e sopraggiunsero incassi altre quattro reti.

A Livorno la vittoria della Juventus è stata così facile. Non tutti i titolari livornesi erano in campo, e quelli che erano in campo non hanno certo combattuto con grande impegno. Nelle file dei bianconeri risentiva Parola, e la squadra, al completo, ha tenuto in pugno il risultato con sicurezza dal primo all'ultimo minuto della partita, concedendosi perfino il lusso di mancare un «rigore» verso la fine del secondo tempo. Tre a zero, il risultato. Le due reti del primo tempo sono state segnate da Ossoli e da Magni, quella della ripresa ancora da Magni. Da ogni indizio, la Juventus, che non si è certo affacciata gran che in questa sua trasferta, si trova in stato di grazia come forma individuale dei giocatori e come accordo tecnico di squadra.

Roma e Milan si sono divise la posta: due a due. La Roma ha segnato per prima, terminando il primo tempo sul due a zero. Poi si è fatta raggiungere, nei primi minuti della ripresa, da un Milan che, come in tutti questi ultimi incontri di finale, ha dato prova di una bella combattività e di un discreto assieme di gioco.

La Bari ha portato via un punto dal campo dell'Internazionale. Ma era un'Internazionale mutilata, priva cioè di Marchi, di Panzalacqua, di Cominelli, di Penzo, di Achilli, di Candiani. Il quale di fatto si deve, da una parte alla nota sterilità della prima linea barese, la meno prolifica di tutto il girone, dall'altra alla valentia di Costagliola.

Conclusione: a quattro domeniche dal termine della competizione, Juventus e Torino sono in testa alla pari con 15 punti, seguiti dall'Internazionale e dal Napoli, tutti e due a quota undici.

VITTORIO POZZO

Padova parafizzata da dimostrazioni di reduci (falsi o veri reduci?)

Padova, 1° luglio.

Si è avuta ogni una nuova dimostrazione dei reduci. Lunedì scorso, in cui si ebbe una prima manifestazione, le autorità avevano promesso il collocamento a riposo di un primo contingente, promessa che — secondo i dimostranti — non è stata mantenuta, e di qui la dimostrazione odierna. Forti gruppi di manifestanti si sono portati al centro della città, immobilizzando completamente il traffico nelle arterie principali, facendo scendere il servizio filoviario su quello ferroviario e le loro attività. Alcuni gruppi hanno poi obbligato tutti gli esercizi pubblici a chiudere e, in taluni, hanno anche preteso di avere da bere. Nel pomeriggio la manifestazione, che a mezzogiorno era un po' diminuita, è stata ripresa, e i dimostranti hanno costretto tutti i negozi della città a chiudere in segno di solidarietà.

La polizia è intervenuta occupando i presidiando gli edifici pubblici; ma mantenendo un contegno completamente passivo nei confronti dei dimostranti, la cui maggioranza era composta di reduci al massimo veneziani e che, quindi, nulla hanno a che fare con i reduci veri e propri, il cui numero avrà raggiunto, al massimo, il centinaio.

La C.G.L. si è dimostrata completamente estranea alla manifestazione, poichè — a quanto sembra — essa sarebbe stata realizzata da elementi monarchici e reazionari e non si spiega pertanto il contegno passivo della polizia. Sembra anche che, dopo la dimostrazione di lunedì scorso, sia stato disposto il lavoro per trecento reduci, dei quali soltanto quaranta si presentarono, mentre gli altri si ritirarono assennatamente che non si sentivano di sottostare a lavori manuali, cosa questa che sta a dimostrare come le manifestazioni non abbiano carattere sindacale, ma militano politico.

Audace rapina sull'autostrada Milano-Torino

Novara, 1° luglio.

Un individuo che s'era messo a sparare all'impazzata nel mezzo dell'autostrada Milano-Torino arrestava, verso le 15,30 di ieri, alla altezza di Galliate la corsa della macchina dell'ave. Renato Enorme, dirigente della Società Gas di Torino, che, con l'auto, Dario Zaccheretti ed una signora che aveva ottenuto un passaggio, procedeva verso Torino. Dal ciglio della strada sbucavano altri tre armati, che costringevano i tre passeggeri a scendere dall'automobile, una Fiat 1500 targata Roma 55-231, ed a seguirli in un vicino boschetto, ove venivano depredati di quanto in loro possesso.

Mentre due tenevano a bada i rapinati, gli altri si allontanavano con l'autovettura.

Dopo circa un'ora, quando cioè anche gli ultimi due rapinatori si erano allontanati in bicicletta, difficilmente a denunciare quanto era successo, i tre rapinati riprendevano con un mezzo di fortuna il loro viaggio.

E' questa la terza rapina che viene perpetrata in pieno giorno nella stessa località nel giro di pochi giorni.

VENEZIA-LIDO

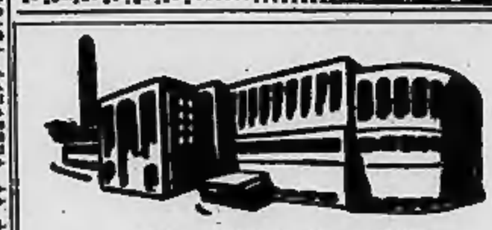
MANIFESTAZIONI TRADIZIONALI
FESTA DEL REDENTORE (20 Luglio)
SPIAGGIA DEL LIDO
MOSTRA DEI CAPOLAVORI DEI MUSEI VENETI
ALBERGHI - MUSEI - RITROVI APERTI
Prospetti ed informazioni presso l'Ufficio Comunale del Turismo e l'Ente Provinciale Turismo

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa, N. 7)

DOLOMITI
SOGGIORNI NELL'ALTO ADIGE
clima ideale, tranquillità e pace
ALBERGHI di tutte le categorie aperti nelle località di BOLZANO, MERANO, Bressanone, Alpe di Siusi, Avelengo, Badia-S. Cassiano-Corvara-Colfosco, Braies, Brennero, Brunico, Campo Tures, Carezza, Castelrotto-Siusi, Colle Isarco, Corvara-Rasia, DOBBIACO-Carbonin, Gioveazza, Martello, Mongaello, Nova Levante, ORTISEI-S. Cristina-Monte Pana-Selva-Passo Sella, Renon-Collalbo-Castelavara-Soprabolzano, S. Candido-Sesto, S. Vigilio di Marebbe, Solda, Tires, Trafoi, Villabassa, Vipiteno e vari altri centri.
Prezzi di Pensione da L. 400 a L. 1400.
Camere ed appartamenti ammobiliati privati
Ferrovia, funivie e funivie: comunicazioni frequenti per tutte le località di interesse turistico.
Servizio automobilistico della S.A.D.:
da Bolzano: per Carezza, Tires, Val Gardena, Sted. Passo Rolle; da Merano: per Resia, Val Monastero, Val Pusteria, Val di Non; — da Bressanone: per Brunico, Sesto, S. Vigilio di Marebbe, Val Badia.
Servizi d'altre imprese per Val Martello e Solda.
Comunicazioni dirette in Autopullman per Bolzano e Merano da Milano-Brescia-(Roma) Bologna-Padova-Venezia-Trieste.
Attrattive: Tutti gli sports. Manifestazioni varie. Casino Municipale e acque radioattive a Merano.
Informazioni: presso tutte le Agenzie di viaggio, le Aziende di Soggiorno e l'Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano.

ALASSIO - ALBERGO ALFIERI
Direttore VALSECCHI
ISSIME - ALBERGO MONTE NERY
Direttore PIROLINI
Organizzazione DE COLL' - TORINO - Telefoni 44-630 - 43-668

PER LA RICOSTRUZIONE
SERRANDE METALLICHE AVVOLGIBILI
IN OGNI TIPO PER PORTE E FINESTRE
CANCELLETTI ESTENSIBILI
BREVETTI E TIPI ESCLUSIVA
dalla materia prima al prodotto finito
MORTEO
GENOVA - CASELLA POST. 1000



Palazzo dell'Arte al Parco di Milano
MOSTRA DEL GIOCATTOLO
27 Giugno - 8 Luglio
Industriali, Artigiani, Inventori e Artisti offrono la loro migliore produzione.
Commercianti, è l'unica occasione per conoscere tutta la produzione, formare i vostri assortimenti e preservarvi la esclusiva.
Chiedere biglietti d'ingresso alle Camere di Commercio, alle Associazioni di Categoria e alla Direzione della Mostra.